



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI BARI

Giovedì 6 marzo 2008

Presidenza del presidente TOFANI

INDICE

Audizione del procuratore della Repubblica di Trani

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	BARBERA	Pag. 3, 9
BONFRISCO (FI)	4, 6, 7	MARALFA	4, 6, 7 e <i>passim</i>

Audizione del comandante provinciale dei Carabinieri e del comandante provinciale dei Vigili del fuoco

PRESIDENTE	Pag. 9, 11, 12 e <i>passim</i>	CAVALLO	Pag. 9, 11, 12 e <i>passim</i>
BONFRISCO (FI)	17	MICUNCO	12, 14, 15 e <i>passim</i>

Audizione del direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari

PRESIDENTE	Pag. 17, 18, 19	ANDRISANI	Pag. 17, 18, 19
----------------------	-----------------	---------------------	-----------------

Audizione del direttore provinciale del lavoro di Bari e del direttore provinciale dell'INAIL

PRESIDENTE	Pag. 20, 21, 22	TOSCHES	Pag. 20, 21, 22
BONFRISCO (FI)	20, 21	PRINCIGALLI	21

Audizione del direttore generale della ASL BAT, del dirigente coordinatore del Dipartimento prevenzione della ASL di Bari e del dirigente medico SPESAL della ASL-BA

PRESIDENTE	Pag. 22, 23, 24 e <i>passim</i>	CANOSA	Pag. 22, 23
ZUCCHERINI (RC-SE)	27, 28	LAGRAVINESE	23, 25, 26 e <i>passim</i>
BONFRISCO (FI)	29	CAPPELLI	23, 24, 28 e <i>passim</i>
		GIOVINE	24, 25, 27 e <i>passim</i>
		MONGELLI	24, 25, 26 e <i>passim</i>

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE	Pag. 30, 36, 38	COLONNA (RC-SE)	Pag. 30, 32
BONFRISCO (FI)	31, 32	POSA	32, 37
		D'ELIA	34
		ABBRESCIA	36

Audizione di rappresentanti delle associazioni di categoria

PRESIDENTE	Pag. 38, 39, 47	LATERZA	Pag. 38, 39, 45 e <i>passim</i>
BONFRISCO (FI)	43, 46	LAFORGIA	40, 44
ZUCCHERINI (RC-SE)	44	ANTRO	40, 45
		RIBEZZO	41, 43

Intervengono il procuratore della Repubblica di Trani, dottor Nicola Barbera, accompagnato dal sostituto procuratore, dottor Giuseppe Maralfa.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Audizione del procuratore della Repubblica di Trani

PRESIDENTE. A nome della Commissione rivolgo un saluto al procuratore della Repubblica di Trani, dottor Nicola Barbera, e al sostituto procuratore, dottor Giuseppe Maralfa, che lo accompagna.

Come sicuramente saprete, questa Commissione d'inchiesta, per la sua stessa natura, ha interesse e necessità di approfondire le tematiche e – oserei dire – le problematiche che determinano fenomeni luttuosi, come quello verificatosi a Molfetta, per comprendere come il Parlamento può intervenire e colmare le eventuali lacune legislative esistenti in materia, per evitare che incidenti simili possano ripetersi. A tal fine è necessaria una conoscenza diretta sul posto e l'interlocuzione con i soggetti preposti a fare luce su tali eventi. Per questo motivo vi abbiamo convocati per avere un quadro, perlomeno per quanto vi è noto, del luttuoso evento di lunedì scorso.

BARBERA. Farò una premessa di carattere generale perché nei dettagli potrà scendere il collega Maralfa, al quale devo dare atto di aver profuso tutte le sue energie nelle indagini. Quando è stato chiamato *in loco* quale sostituto di turno, si è precipitato sul posto dove già erano presenti le Forze dell'ordine, i Carabinieri di Molfetta, il comandante della compagnia, è rimasto lì fino a tardi, la notte ha dormito soltanto tre ore e ha poi continuato le indagini. Io lo ho affiancato fino ad una certa ora la sera, sono tornato anche il giorno successivo e sto seguendo passo passo l'inchiesta.

È anche un problema di coscienza: dei cinque operai deceduti quattro sono padri di famiglia e noti sono i problemi che comporta la perdita improvvisa del capo famiglia specialmente delle famiglie del Sud, che sono in prevalenza monoreddito. Tutte famiglie di giovani lavoratori, ad eccezione del titolare dell'azienda, socio accomandatario, che è morto nel tentativo di soccorrere i suoi operai. Non credo potesse fare di più e ritengo abbia agito, lui come i suoi operai, perché poco informato sul pericolo cui andavano incontro nell'operare in quella maniera senza alcuna protezione. Ora stiamo accertando se le protezioni, i mezzi antinfortunistici, cioè le maschere e i respiratori, non sono stati adoperati perché non ce ne erano in azienda oppure perché le vittime, non avendo percepito il pericolo, ri-

tenevano di non doverne fare uso. Questo è un problema che insieme agli altri dobbiamo risolvere.

Credo si stia operando con tutta la rapidità possibile, ma ci sono dei tempi tecnici da rispettare. Oggi sarà eseguita l'autopsia sui cinque corpi degli operai anche per accertare quali gas hanno inalato. Il collega ha già conferito l'incarico al professor Gagliano Candela dell'Istituto di medicina legale di Bari per l'accertamento della composizione chimica delle sostanze presenti nella cisterna che, inalate allo stato gassoso, hanno provocato la morte quasi istantanea di questi poveretti.

In generale posso dire che il collega è arrivato subito, mi ha immediatamente chiamato (ero fuori casa per motivi personali) e mi sono precipitato anch'io senza attendere che qualche automobile delle Forze dell'ordine mi venisse a prendere: ero già in auto e, quando mi ha chiamato, ho girato l'automobile e sono andato a Molfetta. Ci siamo subito organizzati, ma il collega già aveva egregiamente organizzato le prime indagini, i primi accertamenti, le prime repertazioni. Stiamo andando avanti e, allo stato attuale, non possiamo essere più dettagliati perché non abbiamo ancora i risultati degli esami che dobbiamo necessariamente far fare dagli specialisti.

PRESIDENTE. Dottor Maralfa, ha ulteriori elementi da fornirci?

MARALFA. Se i commissari hanno domande da rivolgermi su qualche aspetto particolare, compatibilmente con il segreto istruttorio, sarò ben lieto di dare tutte le informazioni, anche se, rispetto a quello che ha detto il signor procuratore, non credo ci sia tanto altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Se lei vuole, possiamo segretare il suo intervento.

MARALFA. No, non penso ce ne sia bisogno.

PRESIDENTE. Il segreto istruttorio non c'entra nulla.

BONFRISCO (FI). La nostra è una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Se lei ritiene di dover dire cose particolari, segretiamo la seduta. Per il resto, ci dica cortesemente quello che finora ha avuto modo di verificare, per esempio, se vi erano o meno mezzi antinfortuno, respiratori o maschere, come diceva il procuratore.

MARALFA. Al momento del sopralluogo non sono stati rinvenuti.

PRESIDENTE. Questo è un dato.

MARALFA. Non sono stati repertati, anche se deve essere ancora materialmente depositata la relazione dei Carabinieri e della Polizia scientifica che, di concerto con il Nucleo ispettorato del lavoro dei carabinieri

(NIL) ed il NOE, stanno eseguendo gli accertamenti di rispettiva competenza. Ho però consultato proprio ieri il comandante del NIL che si occupa degli aspetti relativi agli infortuni sul lavoro e quindi alla verifica che siano state assicurate tutte le cautele, ed è emersa una problematica di carattere generale, ossia che la ditta in questione, una società in accomandita semplice, dal punto di vista del suo oggetto sociale, svolgeva attività di autolavaggio e rimessaggio.

Quindi, non sembra che la ditta fosse autorizzata a svolgere l'attività di bonifica, che in sostanza è quella che è stata svolta nel caso di specie: l'eliminazione dei residui dello zolfo dalla cisterna costituirebbe è infatti una vera e propria attività di bonifica, che va oltre il mero lavaggio e rimessaggio di cui all'oggetto sociale della società. Siccome l'oggetto sociale era quello che ho detto, dalle indagini del NIL sta venendo fuori che non era stato adeguatamente valutato neanche il rischio chimico dalla società Meleam di Bitonto, che la Truck Center, la ditta di cui stiamo parlando, aveva incaricato per effettuare la verifica sotto il profilo della sicurezza e quant'altro necessario a tal fine.

Sostanzialmente credo che questo sia il punto di interesse, oltre all'accertata mancanza di presidi antinfortunistici: la ditta svolgeva qualcosa di più – seppure in modo saltuario perché il lavaggio delle cisterne di questo tipo non avveniva spesso – del suo oggetto sociale e quindi qualcosa di più anche rispetto alla situazione che aveva segnalato alla società incaricata di curare gli aspetti relativi alla sicurezza.

Può essere interessante evidenziare, per quello che mi ha riferito il NIL dei Carabinieri, che i lavoratori erano comunque tutti regolarmente assicurati, tranne una delle persone che è deceduta, tale Biagio Sciancalepore, del 1985, il quale risulta autotrasportatore. Pare che questa persona avesse un camion parcheggiato in quell'azienda, che faceva anche da deposito di veicoli, e sia intervenuto per cercare di salvare le altre persone che erano cadute nella cisterna precedentemente a lui; sembra si sia improvvisato come soccorritore e abbia perso la vita in questa occasione; a quanto pare, sembra non sia in collegamento, comunque non alle dipendenze della ditta Truck Center.

Per quanto riguarda altri aspetti, stiamo studiando anche il percorso fatto da questa cisterna che è adibita al trasporto di zolfo allo stato liquido, che è tale se tenuto ad una temperatura non inferiore a 120 gradi (di queste cisterne dovrebbero esserne state costruite soltanto 20), e ha al suo interno un sistema di riscaldamento a mezzo serpentine, che consentono allo zolfo che viene caricato a Taranto di mantenere il suo stato liquido fino a quando viene trasportato e scaricato presso la società Nuova Solmine S.p.A. di Scarlino in Provincia di Grosseto. Una volta effettuato questo trasporto, la cisterna torna a Bari in deposito e vi resta fino a quando si decide di sottoporla a pulizia.

Nel caso di specie, la cisterna di cui stiamo parlando è stata depositata a Bari presso lo scalo ferroviario dal 29 dicembre 2007 fino al giorno in cui è stata portata a Molfetta per essere sottoposta al lavaggio, quindi fino al 3 marzo, giorno in cui si è verificato l'incidente. Stiamo cercando

di capire cosa è avvenuto in questo lasso temporale attraverso la repertazione di quanto esistente sia all'interno sia all'esterno della cisterna; si tratta di verificare se c'è compatibilità tra quello che è stato rinvenuto e repertato all'interno della cisterna sotto il profilo chimico e quello che vi è all'esterno. Se non dovesse esserci corrispondenza, è evidente che vi è stata una contaminazione della cisterna nel periodo temporale in cui essa è stata depositata a Bari, quindi fra il 29 dicembre scorso e il giorno del suo trasporto a Molfetta.

Dalle prime informazioni che ci sta dando il professor Gagliano Candela, il consulente tecnico chimico della procura, risulta che lo zolfo, nelle condizioni in cui era presente nella cisterna nel momento in cui veniva lavata, non era tale da innescare dei processi asfittici come quelli che in concreto si sono verificati, anche per la loro estrema rapidità; diventa tale soltanto quando si trasforma in acido solfidrico oppure in anidride solforosa. In altri termini deve interagire con sostanze che fermentano e accoppiandosi allo zolfo danno luogo all'acido solfidrico (H₂S) oppure deve interagire con l'ossigeno dando luogo in tal caso all'anidride solforosa o biossido di zolfo (SO₂).

In serata, quando saranno terminati i cinque riscontri autoptici, sarà possibile effettuare le prime valutazioni. Infatti, in base a quanto riferito dal collegio dei medici legali, anche da un approfondito esame esterno dei cadaveri, quindi dalla colorazione della cute, sarà possibile avere un quadro più preciso del tipo di avvelenamento da inalazione subito dalle vittime.

Sotto questo profilo non ho altro da aggiungere. Sono a vostra disposizione per qualsiasi domanda la Commissione intenda pormi.

PRESIDENTE. Sono stati acquisiti dati ed elementi su eventuali controlli effettuati in azienda, dai soggetti preposti, nel periodo precedente il tragico evento?

MARALFA. Al momento non è stato fatto alcun accertamento di questo tipo. In ogni caso desidero evidenziare che la delega rilasciata il 4 marzo 2008 al comandante dei Carabinieri di Molfetta è molto ampia, anche se non comprende questo aspetto. Tuttavia, il Nucleo ispettorato del lavoro dei Carabinieri (NIL), che sta approfondendo i rapporti tra la Truck Center e la ditta Meleam di Bitonto, estenderà le indagini anche a questo tipo di accertamento, vale a dire ai controlli pubblici effettuati sull'azienda prima dei fatti accaduti. Nel frattempo è stata sequestrata tutta la documentazione presente in azienda ed è in corso un esame capillare della stessa dal quale sicuramente sarà possibile trovare traccia di eventuali controlli, ai quali peraltro si può risalire consultando il Servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro (SPESAL).

BONFRISCO (FI). Quanto tempo occorrerà per conoscere l'esito della ricerca sulla combinazione chimica che si è venuta a creare?

MARALFA. Ieri il Servizio scientifico dei Carabinieri ha depositato il verbale di sopralluogo e i 36 reperti sequestrati. Sempre nel pomeriggio di ieri però, dopo il sequestro di una cisterna identica a quella nella quale è avvenuto l'incidente, abbiamo svolto una nuova attività tecnica di repertazione. È nostro interesse infatti verificare le modalità con le quali è stata lavata quella cisterna, che sappiamo essere stata trattata dallo stesso autolavaggio in precedenza, allo scopo di repertare all'interno della stessa eventuali solventi, reagenti e quant'altro e capire come veniva effettuato nella pratica dalla ditta Truck Center il lavaggio dello zolfo.

Ieri quindi è stata effettuata un'ulteriore attività di repertazione e fino a quando quest'ultimo reperto non verrà consegnato non possiamo affidare l'incarico al professor Gagliano Candela, consulente tecnico-chimico della procura. Oltretutto questo incarico, con molta probabilità, dovrà essere svolto con il rito *ex* articolo 360 del codice di procedura penale, dando avviso ad eventuali indagati, che al momento non ci sono anche se potrebbero diventarlo i proprietari della cisterna o il depositario della cisterna stessa presso Bari.

In base alla mia esperienza, una prima risposta potremmo averla nell'arco di una ventina di giorni. Si tratta di effettuare analisi chimiche che non dovrebbero essere lunghe e laboriose, da quanto riferito dal chimico. Si tratta però di attuare un certo contraddittorio, trattandosi di indagini non ripetibili in quanto distruttive dei campioni sequestrati. Occorre pertanto mettere eventuali persone che, *prima facie*, si presentino come indagabili in condizioni di difendersi, dando loro la possibilità di presentarsi con difensori e soprattutto con propri consulenti alla data di conferimento dell'incarico.

BONFRISCO (FI). Un'ultima domanda. A suo avviso vi era percezione della pericolosità della cisterna, per la quale veniva segnalato il trasporto di materiali tossici?

MARALFA. Personalmente mi sono fatto l'idea che alla ditta sia stata portata una cisterna, come risulta dalla lettera di vettura, adibita al trasporto di zolfo e pertanto con residui di zolfo al suo interno. La Truck Center quindi era al corrente esclusivamente della presenza di zolfo, che non è letale. Questo elemento non va trascurato, perché se la cisterna invece dovesse contenere una degenerazione dello zolfo, è evidente che se anche fossero stati tenuti e usati i presidi che la ditta Meleam di Bitonto aveva prescritto, gli stessi probabilmente non sarebbero stati sufficienti. Si tenga presente che sia i Vigili del fuoco, per introdursi nella cisterna ed estrarre i cadaveri, sia i Carabinieri, per effettuare l'attività di recupero dei reperti, si sono avvalsi del respiratore con l'ossigeno, quindi di una vera e propria maschera antigas collegata ad una bombola d'ossigeno che, nel caso di specie, si è resa indispensabile per il tipo di sostanza presente nella cisterna. Gli strumenti di radioesposizione dei Vigili del fuoco hanno infatti rilevato valori altissimi di acido solfidrico.

Molto probabilmente si è verificata una situazione che la ditta non poteva prevedere, trovandosi quindi assolutamente impreparata. Il lavoratore, specificamente addetto a quel genere di pulizia e che già aveva pulito quel tipo di cisterne della stessa ditta in epoca precedente, è sceso nella cisterna senza alcuna protezione ed è morto perché investito da esalazioni letali, e infatti non è caduto ma si è calato all'interno; è sceso come se dovesse lavare un autocarro e non una cisterna, come pare avesse fatto altre volte.

D'altra parte quel lavoratore era l'unico addetto a questo tipo di lavorazione ed è stato indicato come «persona di una certa esperienza». Dalle prime risultanze è emerso che quando si è verificato l'incidente l'attività di lavaggio non era nemmeno iniziata. Dalla testimonianza di un lavagista auto, rimasto infortunato in modo lieve e che quindi ha potuto rendere questa dichiarazione, l'addetto alla pulizia della cisterna Mangano Guglielmo, di Andria e non di Molfetta come gli altri, stava iniziando l'attività di sgrossatura. In sostanza doveva scendere nella cisterna con una paletta ed un secchio per eliminare materialmente i residui di zolfo e successivamente risalire sulla cisterna, mettere su questa una lancia a tenuta termica, una sorta di cappello da porre sull'imboccatura, quindi far partire la lancia in modo che il getto dell'acqua ruotasse nella cisterna senza che egli la tenesse in mano materialmente. In questo modo l'acqua poteva defluire dal rubinetto posteriore della cisterna, che veniva tenuta inclinata proprio per dare all'acqua la possibilità di defluire. Tuttavia l'attività preliminare consisteva nell'eliminare materialmente e in modo manuale i residui di zolfo attraverso un'attività di sgrossatura e soltanto dopo questa operazione iniziava l'attività di pulizia. Probabilmente l'incidente si è verificato proprio quando il lavoratore è sceso nella cisterna per rendersi conto di quello che doveva fare in quanto sulla cisterna secchio e paletta sono stati trovati vuoti, il che implicherebbe che l'attività non era ancora iniziata.

Queste sono le prime indicazioni dal momento che, purtroppo, i testimoni sono tutti morti. Questo lavoratore infatti era affiancato da un ragazzo di Monopoli, Tasca Michele, deceduto per ultimo, che è stata la prima persona che ha soccorso Guglielmo Mangano perché il lavoratore che si è salvato non l'ha più visto. Successivamente dovrebbe essere intervenuto Farinola Luigi, il lavagista auto che si trovava con il lavoratore infortunato ma sopravvissuto; quindi sarebbe intervenuto l'autotrasportatore Sciancalepore Biagio ed infine il datore di lavoro. Quest'ultimo non era sul posto ma è stato chiamato e nonostante sia stato fatto di tutto per trattenerlo e impedirgli di calarsi nella cisterna ha voluto farlo lo stesso e purtroppo è deceduto anch'egli.

I fatti dovrebbero essere andati in questo modo, anche se non abbiamo testimoni diretti, ma soltanto un testimone che ha visto Guglielmo Mangano sulla cisterna senza alcuna lancia in mano, né fissa né mobile; oltretutto il dato del secchio vuoto e della paletta confermerebbe che l'attività di inserimento dell'acqua nella cisterna non era ancora iniziata. In ogni caso dalla repertazione capillare da parte del Reparto investigazioni

scientifiche (RIS) si vedrà cosa era presente nella cisterna e che tipo di sostanza chimica ha innescato quel processo improvviso e inaspettato che ha portato alla morte di Mangano Guglielmo e di altre quattro persone.

BARBERA. Si può parlare di vittime della cultura della solidarietà e del soccorso, propria della gente di mare. Gli abitanti di Molfetta sono appunto gente di mare e quando c'è un uomo in mare ci si getta in suo aiuto, è istintivo.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, non era iniziata alcuna operazione e quindi in quel momento non erano presenti solventi o altro materiale.

MARALFA. Questo resta da verificare.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per le informazioni fornite. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il colonnello Gianfranco Cavallo, comandante provinciale dei Carabinieri, e l'ingegner Giovanni Micunco, comandante provinciale dei Vigili del fuoco.

Audizione del comandante provinciale dei Carabinieri di Bari e del comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Bari

PRESIDENTE. A nome di tutta la Commissione saluto e ringrazio il colonnello Gianfranco Cavallo, comandante provinciale dei Carabinieri, e l'ingegner Giovanni Micunco, comandante provinciale dei Vigili del fuoco.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro svolge oggi questo sopralluogo per acquisire elementi diretti sul grave incidente verificatosi a Molfetta lunedì scorso e quindi per comprendere meglio la situazione. Tutto questo è ovviamente finalizzato a migliorare le norme in materia e a porre in essere misure di prevenzione efficaci.

Abbiamo ascoltato poc'anzi il procuratore e il sostituto procuratore della Repubblica di Trani, che hanno fornito una ricostruzione dei fatti sulla base dei dati in loro possesso. Vorremmo conoscere ora la vostra ricostruzione dei fatti e chiedervi eventuali approfondimenti, nel momento in cui foste in condizione di farlo.

CAVALLO. Faccio un breve riassunto della situazione. Attualmente stiamo ascoltando tutti i testimoni per capire esattamente quando avviene la disgrazia, perché sull'orario abbiamo versioni contrastanti. Tra le 15,15 e le 15,50 il primo lavoratore, Guglielmo Mangano, si cala volontariamente nella cisterna per iniziare le operazioni di pulizia. Il Nucleo ispettorato del lavoro dei Carabinieri sta svolgendo le verifiche del caso per

capire esattamente, dal punto di vista della sicurezza, cosa mancava, cosa doveva essere fatto e cosa invece non è stato fatto.

Dalle indagini del Nucleo, non ancora depositate né concluse, emerge una situazione generica di insicurezza; nulla di quanto necessario per questo genere di attività era presente: non c'erano maschere, respiratori o strumenti antinfortuno particolari. Era considerata una *routine* pulire le cisterne nella seguente maniera: un soggetto si calava all'interno, iniziava un'operazione di sgrossatura dello zolfo e poi si lavava la cisterna con alcune sostanze.

Dal punto di vista pratico, ritengo che il dubbio sulle cause sarà sciolto esclusivamente dall'autopsia. Allo stato attuale, non si è ancora in grado di dire che cosa abbia avvelenato questi soggetti e se qualche sostanza abbia interagito con lo zolfo, che in quel momento si presentava allo stato solido, mentre la cisterna è adibita al trasporto di zolfo allo stato liquido. L'autopsia chiarirà il tipo di sostanza. Dal punto di vista investigativo, abbiamo fatto intervenire i NAS ed anche il NOE ed abbiamo reperito tutti i liquidi presenti nell'autolavaggio. Si cercherà quindi di capire se sia stata immessa una sostanza che può aver reagito con lo zolfo, generando un certo tipo di prodotto, oppure se dentro la cisterna vi fosse già qualche sostanza che ha determinato una reazione prima dell'intervento dell'operaio, causandone la morte nel momento in cui questi si è calato.

All'interno della cisterna è stato reperito un liquido marroncino (che dovrà essere analizzato e di cui dovremo capire la composizione) e dello zolfo allo stato solido sotto forma di granuli. Per quanto riguarda la sequenza, il primo ad entrare nella cisterna è stato Guglielmo Mangano; a seguire, tutti gli altri hanno cercato di prestare soccorso; tuttavia, nonostante i tentativi, non vi erano gli strumenti adeguati. Non sarebbe bastata neanche una mascherina: sarebbe stato necessario un autorespiratore, ma nell'azienda, al momento, non abbiamo trovato nessuno strumento del genere. Nessuna misura di protezione individuale era stata attuata.

Anche se adesso è il NAS che sta svolgendo le verifiche e dobbiamo prima acquisirle in maniera ufficiale, vorrei aggiungere un altro elemento. Anche in presenza di strumenti di protezione individuale, quel tipo di lavaggio in quelle condizioni non avrebbe dovuto essere eseguito, perché sono necessari aspiratori e depuratori che aspirino tutta l'aria presente in queste condizioni e che la rimettano in un'atmosfera depurata. Questi strumenti non sono assolutamente presenti. Sarà l'inchiesta dei NAS, del NOE e dei NIL dei carabinieri a verificare che cosa sia successo esattamente.

Vorrei aggiungere che il titolare dell'azienda, Altomare, era il responsabile della sicurezza: aveva fatto il corso di formazione per quanto riguarda la sicurezza ed aveva incaricato una ditta di fare determinati riscontri, che però, a quanto mi riferiscono i carabinieri del NIL, non sono riscontri che la ditta esegue in maniera ispettiva; si tratta soltanto di certificazioni richieste. Allo stato attuale, quello sottoposto ad indagine è un

normalissimo lavaggio, che non doveva essere adibito a lavare le cisterne. Questo è ciò che emerge dalle prime ricostruzioni.

Gli operai erano regolarmente assunti, quindi dal punto di vista del lavoro bisogna concludere l'attività di verifica cartacea per individuare le responsabilità. Probabilmente, il vero soggetto responsabile è il titolare dell'azienda, morto anche lui. Abbiamo inoltre sequestrato una cisterna lavata poco prima, nel corso della mattinata; si tratta di una delle sei cisterne che erano state lavate in quell'officina. La ditta a cui le Ferrovie dello Stato aveva appaltato la gestione di queste cisterne aveva affidato alla Truck Center il lavaggio delle cisterne. Siamo di fronte a un'operazione di *routine*; probabilmente la causa si deve cercare nel fatto che, durante un'operazione eseguita altre volte, il primo operaio a scendere abbia trovato in quel momento una situazione che non era preparato ad affrontare.

Nell'altra cisterna sequestrata abbiamo reperito delle ruggini, del materiale polveroso, che è a terra, e dovrà essere esaminato per capire se una sostanza velenosa era già presente, e in che maniera, nelle altre cisterne.

PRESIDENTE. Colonnello, lei ha parlato di una sostanza che è stata immessa nella cisterna.

CAVALLO. Probabilmente è così. Non sappiamo se essa sia stata immessa dall'operaio sceso per primo o se tale sostanza fosse già presente nella cisterna.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento a un liquido marroncino.

CAVALLO. Quello che abbiamo reperito è un liquido rugginoso, di color ruggine. La questione essenziale sta nel capire che cosa li ha uccisi.

PRESIDENTE. Lei non ha quindi la certezza che sia stata immessa una sostanza.

CAVALLO. Al momento, non sappiamo ancora che cosa abbia provocato l'incidente.

PRESIDENTE. I lavori di pulizia della cisterna erano iniziati?

CAVALLO. Essendo sceso il primo soggetto, potremmo ipotizzare che questi aveva iniziato a compiere la parte grossolana del lavoro. L'operaio è sceso volontariamente, non è caduto accidentalmente nella cisterna. Ciò che vi è sopra la cisterna (i secchi, la lancia ed alcuni strumenti) ci induce a pensare che il soggetto sia sceso volontariamente.

PRESIDENTE. Ma aveva iniziato a lavorare?

CAVALLO. A tal fine occorre capire prima di tutto il tipo di liquido perché, se esso contiene anche il detergente che abbiamo reperito nelle varie lance presenti, significa che l'operaio aveva iniziato l'attività. In questo momento nessuno ci può dire se il lavoro fosse iniziato o meno. Di fatto, l'unico dato certo è che il soggetto è sceso volontariamente: questo lo riferiscono i testimoni.

Stiamo ancora stabilendo il tempo intercorso fra la discesa del soggetto e il suo malore, poiché allo stato non lo conosciamo con certezza. Ci sono delle testimonianze un po' contraddittorie, ma stiamo riascoltando tutti per fare il punto. Il momento in cui scende il primo soggetto varia dalle ore 15,15 alle ore 15,50. Immaginando che egli non possa essere rimasto lì tutto questo tempo e poi aver chiesto aiuto, dobbiamo capire esattamente quando è sceso. Non credo però che ci sia dubbio sul fatto che sia sceso volontariamente, con le sue gambe: non è caduto, non è precipitato nella cisterna.

MICUNCO. Signor Presidente, ho con me delle registrazioni da ascoltare perché vorrei documentare alla Commissione il nostro intervento. Quelle che stiamo per ascoltare sono due registrazioni sonore. Inizieremo con la chiamata per l'intervento dei Vigili del fuoco. Vorrei sottolineare la calma con cui viene data la comunicazione da parte del 118. Qualcuno ha chiamato il 118, la cui sala operativa ha chiamato noi. Stiamo per ascoltare quest'ultima chiamata. *(Segue la registrazione della telefonata tra la sala operativa del 118 e la sala operativa dei Vigili del fuoco)*. Quello che vorrei far notare, ripeto, è la calma con cui è stata data la notizia. La frase che ripete l'operatore è sempre la stessa: «ci sono delle persone cadute in una cisterna». Non c'è agitazione o senso del pericolo, perché i soggetti che parlano sono della centrale operativa del 118, che è stata chiamata e che, mentre parte l'ambulanza, chiama i Vigili del fuoco. Questo è successo alle ore 16,01 e 40 secondi. Dopo 30 secondi, mentre l'operatore chiede ulteriori notizie alla sala operativa (quando ci chiamano è molto importante avere più notizie possibili, quindi l'operatore della sala operativa cerca di far parlare l'interlocutore), si dà l'ordine di far uscire il nostro mezzo. La macchina è uscita dopo 30 secondi, mentre l'operatore ha continuato a parlare con l'interlocutore. Alle ore 16,02 e 30 secondi si dà l'ok.

Ascoltiamo adesso la seconda chiamata. *(Segue la registrazione di una successiva chiamata)*.

MICUNCO. Quello che mi preme sottolineare è che la chiamata...

PRESIDENTE. Dottor Micunco, noi la riteniamo degno di fiducia, quindi crediamo a ciò che lei ci sta dicendo, anche perché, come lei sa, siamo una Commissione d'inchiesta e lei ci deve riferire le cose come stanno. Possiamo quindi evitare di ascoltare queste registrazioni.

MICUNCO. Sono un tecnico e sono malato di tecnicismo.

Dunque, alle ore 16,01 e 40 secondi siamo stati chiamati; alle ore 16,02 è partito il nostro mezzo. Alle ore 16,04, mentre il mezzo si stava già recando sul posto, è arrivata un'altra chiamata molto vaga. Alle ore 16,07 i nostri operatori sono arrivati sul posto e hanno cercato di capire la situazione, anche perché non si trattava solo di persone cadute in un pozzo ma di persone che ormai non davano più segni di vita e quindi bisognava recuperarli. Alle ore 16,12 il caposquadra ha riferito la situazione alla centrale ed ha chiesto ulteriori aiuti, perché si trattava di persone che dovevano essere prelevate dall'interno della cisterna.

I Vigili sono quindi passati alla vestizione, indossando i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), requisito minimo, ancora prima di entrare, per potersi difendere dallo zolfo, secondo quanto richiesto dalle normative. Come ha giustamente osservato il colonnello Cavallo, la sostanza che ha causato la morte degli operai resta da stabilire, ma la presenza dello zolfo in polvere all'interno della cisterna era già nota. Secondo le procedure, i Vigili hanno indossato i DPI, ossia una tuta di protezione allo scopo di difendere la cute e un autoprotettore (maschera con autorespiratore) per la protezione delle vie respiratorie. Ciò al fine di essere indipendenti all'interno della cisterna.

Una volta salito sulla cisterna, l'operatore si è dovuto calare al suo interno. L'apertura, in gergo meglio nota come passo d'uomo e che si trova nella parte superiore della cisterna, non supera i 60 centimetri di diametro, dunque è stato particolarmente difficile per l'operatore effettuare tale operazione. Per accedere l'operatore ha dovuto in un primo momento togliersi l'autoprotettore e le bombole e calarsi solo con l'ausilio della maschera a sua volta collegata ad un tubo. Per farla breve, non è stata un'operazione facile.

Una volta all'interno della cisterna l'operatore ha dovuto imbracare con la corda il primo malcapitato, che si trovava più in alto. Le vittime erano riverse sul pavimento, una sopra l'altra. Dall'alto, sempre con l'aiuto dell'operatore che si trovava dentro, si è proceduto a tirare fuori il primo malcapitato, anche se considerato il peso dei corpi e la situazione in cui si era chiamati ad intervenire, l'operazione di recupero non è stata affatto semplice. Era difficile muoversi in spazi così angusti ed è stato veramente faticoso da un punto di vista fisico estrarre dalla cisterna tutti e cinque i malcapitati. Nel momento in cui il secondo corpo era già stato tirato fuori è arrivata da Bari, a seguito di una precedente chiamata, una macchina, che noi chiamiamo ARA, fornita di un compressore e di tubi molto lunghi che è stato possibile immettere direttamente nella cisterna. Ciò ha consentito di fare a meno delle bombole.

Questo mezzo è arrivato proprio nel momento in cui si stava procedendo all'estrazione del terzo malcapitato. Da quanto mi è stato riferito, il terzo corpo dava ancora qualche segno di vita. Una volta tirato fuori sono intervenuti i medici presenti sul posto che hanno prestato una prima assistenza di carattere sanitario. Dovrebbe essere il più giovane. Considerata la sua giovane età è probabile che gli organi interni - cuore, fegato, milza

e polmoni – abbiano resistito più a lungo di quanto non è stato per gli altri.

Successivamente si è proceduto a tirare fuori il quarto e il quinto corpo. Il sesto operaio, che si trovava in alto e che effettivamente non è entrato nella cisterna, non ha subito danni irreversibili.

PRESIDENTE. Ingegnere, mi sembra di aver capito che intorno alle ore 16,02 è partita la macchina dei Vigili del fuoco dal distaccamento di Molfetta.

A che ora è arrivata sul posto?

MICUNCO. Il caposquadra invia una segnalazione alla centrale alle ore 16,06. Si tenga anche conto però che una cosa è arrivare e un'altra è scendere dal mezzo, verificare in concreto la situazione in essere, ritornare alla macchina e parlare con la centrale.

PRESIDENTE. Per essere più chiari, a che ora sono iniziate le operazioni di recupero?

MICUNCO. Le operazioni di recupero sono iniziate una volta avvenuta la vestizione da parte dell'operatore e ciò contestualmente alle notizie che il caposquadra forniva alla sede centrale.

PRESIDENTE. È chiaro che doveva vestirsi in maniera appropriata altrimenti vi sarebbe potuto essere un sesto morto, ma è importante risalire all'orario in cui materialmente è iniziata l'operazione di recupero dei corpi.

MICUNCO. Dalla documentazione non risulta. Io posso parlare solo sulla base di dati certi. Dai dati di cui dispongo risulta che il caposquadra ha parlato con la centrale alle ore 16,12 per chiedere l'invio di una seconda macchina e fornire notizie in merito alla situazione reale. Nel contempo gli altri operatori si stavano dando da fare nel completare l'operazione di vestizione. L'operazione avviene in contemporanea alla telefonata. Ciò non toglie che mi risulta difficile risponderle con precisione sul minuto in cui sono saliti sulla cisterna per iniziare le operazioni di recupero.

PRESIDENTE. Si rende conto di quanto sia importante stabilire con certezza questo passaggio? Immagino comunque che ciò risulti dai verbali redatti successivamente: il caposquadra avrà scritto l'ora in cui ha avuto inizio l'operazione di recupero dei corpi?

MICUNCO. Dal verbale redatto dal caposquadra, già consegnato agli inquirenti, risulta che il mezzo arriva sul posto alle ore 16,06. Si dà per scontato che non appena arrivati sul posto abbiano avuto inizio le operazioni di recupero. Non ci sono altri elementi da cui si può evincere in che

minuto l'operatore ha iniziato quell'operazione specifica, né d'altronde la scheda prevede di indicare un orario rispetto all'inizio di tale operazione.

PRESIDENTE. Colonnello Cavallo, le risulta che l'ambulanza sia arrivata contemporaneamente? Quando sono arrivate le ambulanze?

MICUNCO. Mi è stato riferito che le ambulanze sono arrivate subito dopo. Sebbene le abbia chiamate la centrale operativa del 118, sono arrivate subito dopo i nostri operatori.

CAVALLO. Stiamo acquisendo tutta la documentazione per ricostruire con esattezza i fatti dal punto di vista cronologico, considerato che ancora permangono alcune sfasature. Chi arriva sul posto ha difficoltà nel ricordare con precisione gli orari, ma certamente si sta facendo il possibile per cercare, con l'ausilio dei verbali, di ricostruire con maggiore precisione la vicenda. Mi sembra però che l'elemento essenziale da appurare attraverso l'autopsia è per quanto tempo le vittime siano sopravvissute all'interno della cisterna. Probabilmente, da come sono andati i fatti, non appena scesi all'interno hanno perso i sensi. Dalla schiuma che fuoriusciva dalle vie respiratorie non penso che abbiano potuto resistere più di tanto.

PRESIDENTE. Sembra però che il più giovane delle vittime abbia resistito.

CAVALLO. Probabilmente ha resistito di più, nonostante sia stato tirato fuori per terzo, proprio per la sua giovane età.

PRESIDENTE. Non sfuggirà a nessuno la rilevanza di questo passaggio. È fondamentale, anzi determinante, accertare il lasso di tempo trascorso prima della sua estrazione considerato che, pur essendo stato tirato fuori per terzo, dava ancora segni di vita. Si è sperato per un momento, dalle prime notizie diffuse in serata, che potesse salvarsi. Purtroppo così non è stato.

Pertanto, considerato che ancora bisogna chiarire se l'operazione è iniziata alle ore 15,15 o alle ore 15,50, è importante accertare anche i tempi relativi alle telefonate. A che ora è arrivata la prima telefonata per richiedere l'invio di un'ambulanza? È stata chiamata prima dei Vigili del fuoco? Mi è sembrato di capire infatti che la richiesta di intervento dei Vigili del fuoco sia successiva. I due interventi sono contestuali oppure no? Considerato che l'ambulanza è stata chiamata intorno alle ore 16 è importante stabilire con esattezza il lasso di tempo trascorso per valutare se esso possa aver determinato sui malcapitati conseguenze che forse sarebbe stato possibile evitare.

MICUNCO. Vorrei riportare una voce che mi è giunta. Quando il primo operaio si è sentito male ed è caduto all'interno della cisterna, sulla base di testimonianze raccolte informalmente sul posto, il secondo opera-

tore che si trovava in alto ha chiesto aiuto ed è sceso a sua volta. Nel contempo sembra che uno dei malcapitati abbia chiamato il proprietario – al momento si trovava addirittura a casa – che ha avuto tutto il tempo di arrivare.

PRESIDENTE. È importante sapere se contemporaneamente al datore di lavoro è stato chiamato anche il 118 e il tempo che l'ambulanza ha impiegato per arrivare sul luogo.

CAVALLO. Il lavoro che si sta svolgendo in questi giorni è volto proprio ad acquisire agli atti tutti gli elementi che possono essere utili alle indagini e alla ricostruzione cronologica degli eventi.

Secondo la testimonianza della figlia dell'imprenditore morto lei stessa avrebbe fatto una telefonata di persona intorno alle ore 16, ma è un orario assolutamente approssimativo. Proprio questa mattina si dovrebbe acquisire la registrazione di questa telefonata. L'aspetto investigativo concerne diversi fronti tra cui la campionatura. Stamattina il personale al completo assiste all'autopsia. L'indagine è piuttosto complicata e necessita di acquisire tutti i documenti a disposizione.

Dal punto di vista dell'indagine giudiziaria è in primo luogo importante capire quali sostanze possano essersi sprigionate da questa vasca e soprattutto se possa esservi stato qualche fattore che in precedenza ha dato luogo ad un'anomalia rispetto ad altre vasche. La causa dello svenimento e poi della morte di chi si è calato all'interno della cisterna può essere legata alla presenza di una sostanza introdotta dall'azienda oppure preesistente.

MICUNCO. Vorrei aggiungere due parole su quanto accaduto riportando quello che mi è stato rappresentato dal figlio del titolare, lì presente, in merito alle modalità che si seguono rispetto a certe operazioni. Informalmente, mi è stato riferito che all'interno della cisterna veniva posizionato un ugello – tecnicamente una testina rotante – che, sparando acqua bollente all'interno, avrebbe dovuto garantire il lavaggio della cisterna. Successivamente, una volta tirato fuori l'ugello, l'operatore scendeva all'interno della vasca per controllare che effettivamente il lavaggio fosse andato a buon fine.

Vorrei poi ricordare che lo zolfo, ad altissime temperature, si dissocia dando luogo ai famosi ossidi di zolfo (SOx) o per lo meno a sostanze che allo stato gassoso, una volta respirate, hanno un'azione tossica sull'organismo. Ora, si può anche ipotizzare, anche se la verità dei fatti verrà stabilita a seguito del reperto medico relativo all'autopsia, che all'interno della macchina per il lavaggio fosse presente un detergente o almeno qualche elemento che possa avere dato luogo ad una reazione diversa da quella precedentemente attestata. Si tratta di ipotesi avanzate sul momento, una mera curiosità.

BONFRISCO (FI). Si tratta di un aspetto che abbiamo già affrontato con il sostituto procuratore.

PRESIDENTE. Vorremmo chiedere sia al colonnello dei carabinieri che all'ingegnere, dato che nelle prossime ore avrete la possibilità di dare risposte alle domande che sono emerse da quanto da voi esposto, di farci avere in sede o presso la Commissione una documentazione al riguardo. Questo completerebbe il quadro rispetto ad una serie di notizie importanti su un infortunio plurimo mortale atipico. Si vuole verificare se i servizi che dovevano essere attivati, senza alcun processo alle intenzioni, sono stati attivati.

PRESIDENTE. Una cortesia che vorremmo sia dal colonnello che dall'ingegnere: visto che nelle prossime ore avrete la possibilità di dare risposta ai vostri quesiti e alle domande emerse da quanto ci avete esposto, vi chiedo se potrete trasmetterci le vostre conclusioni nella nostra sede presso il Senato. Ciò ci consentirebbe di avere un quadro della situazione – che per noi è molto importante, trattandosi di infortunio plurimo mortale atipico – se così lo si può definire – nel senso che c'è stato un soccorso dopo l'altro e un morto dopo l'altro – e di capire bene se i servizi che dovevano essere attivati, come e quando, senza fare alcun processo alle intenzioni, sono stati attivati.

MICUNCO. Signor Presidente, quello che lei chiede è il risultato dell'organo inquirente. Noi siamo sempre comunque un organo tecnico e lavoriamo su loro richiesta, dando tutto il nostro apporto. Anche ieri siamo andati di nuovo con i nostri ragazzi del nucleo NBCR (nucleare biologico chimico radiologico) con apparecchiature particolari e comunque siamo a disposizione dell'organo inquirente.

CAVALLO. Appena avremo un quadro un po' più preciso, le faremo avere le informazioni.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere intervenuti.
Dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari, dottor Eustachio Vincenzo Andrisani.

Audizione del direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Andrisani, direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari, che ascoltiamo con piacere.

ANDRISANI. Sono il direttore dell'Ispettorato del lavoro di Bari. In città vi sono due dirigenti: il direttore dell'Ispettorato e il direttore della direzione provinciale del lavoro.

In merito all'infortunio occorso a Molfetta lunedì scorso, non sono stato avvisato da organi istituzionali ma sono venuto a conoscenza casualmente del problema, per cui mi sono recato immediatamente, insieme a due ispettori che ho convocato, sul luogo dell'incidente e abbiamo fatto i nostri accertamenti esclusivamente per quanto riguarda i rapporti di lavoro esistenti tra l'azienda e i lavoratori infortunati. Ci siamo limitati a questo nostro intervento in quanto erano già presenti sul posto gli ispettori della ASL e il nucleo dei carabinieri dell'Ispettorato del lavoro.

PRESIDENTE. Quando si è recato sul posto, ispettore?

ANDRISANI. Sono arrivato sul posto verso le ore 17-17,30.

Abbiamo fatto i nostri accertamenti e – ripeto – li abbiamo limitati alla verifica dei rapporti di lavoro esistenti tra il personale occupato, il personale infortunato e l'azienda. Abbiamo rilevato che dei deceduti, oltre al titolare dell'azienda, tre erano dipendenti dell'azienda Truck Center e un altro non c'entrava nulla perché era un lavoratore autonomo che si trovava lì sul posto; questo, almeno dai primi accertamenti. Abbiamo poi rilevato che un ragazzo prestava la sua attività presso l'azienda da circa una settimana e non era assicurato; in altri termini, abbiamo riscontrato un lavoratore in nero.

PRESIDENTE. È morto?

ANDRISANI. No, è vivo.

Vorrei soffermarmi sul fatto che per quanto riguarda la nostra competenza attualmente operiamo come Ispettorato del lavoro solamente nel settore dell'edilizia.

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

ANDRISANI. Solo nel Comune di Molfetta abbiamo effettuato 68 visite ispettive nel 2007 e 101 nel 2006. Non interveniamo negli altri settori produttivi in quanto non siamo competenti, a meno che non riceviamo una delega espressa da parte dell'autorità giudiziaria.

Ho detto prima che ci siamo interessati solo di questo problema. Se mi posso permettere, vorrei ampliare il discorso e non limitarmi solamente all'evento infortunistico.

PRESIDENTE. Dica.

ANDRISANI. Ci siamo interessati due anni fa di un altro evento simile nel Comune di Monopoli. Anche in quel caso abbiamo fatto tutti gli accertamenti di nostra competenza e siamo arrivati alla conclusione che c'era una somministrazione fraudolenta di manodopera. Ripeto, abbiamo accertato che una ditta, non dico fantasma, forniva solamente manodopera. Per la verifica di questo incidente in agro di Monopoli è inter-

venuta anche la ASL che ha raccolto dichiarazioni completamente contrastanti con quelle che noi abbiamo rilevato sul posto. Pertanto, hanno rapportato alla magistratura anche altri organi ma con dichiarazioni contrastanti; in altri termini, noi sosteniamo che vi è stata una somministrazione fraudolenta, perché i dipendenti deceduti erano utilizzati esclusivamente e avevano le direttive dall'azienda che li utilizzava, mentre la società su cui erano stati registrati non ne sapeva assolutamente nulla. Questo ci mette un po' in difficoltà perché noi facciamo gli accertamenti sulla natura del rapporto di lavoro ma poi altri organi – ripeto – effettuano gli stessi accertamenti e si arriva a conclusioni differenti.

PRESIDENTE. Conosciamo molto bene questo problema e stiamo cercando di lavorare per risolverlo, perché lo avvertiamo un po' dappertutto.

Tornando al discorso precedente, gli operai che sono deceduti erano tutti in regola?

ANDRISANI. Sì.

PRESIDENTE. Questa persona che non ha trovato in regola, che ruolo aveva nella società?

ANDRISANI. Aiutava a lavare le macchine. Vi lavorava da una settimana, era un ragazzo di 19 anni, parente di uno dei deceduti, che non se l'è sentita di salire sulla cisterna per aiutare i compagni ma è rimasto a terra, ha chiesto aiuto e si è salvato.

PRESIDENTE. C'erano altri dipendenti? Questa ditta ha altri dipendenti?

ANDRISANI. No, i dipendenti dell'azienda erano solo questi, i tre deceduti, questo ragazzo che non era in regola e un altro lavoratore che mi sembra sia ricoverato all'ospedale di Bisceglie, ma non è grave.

PRESIDENTE. Sono morti in cinque.

ANDRISANI. Sono morti in cinque: il titolare, tre dipendenti, uno che non c'entrava niente perché era andato per conto suo e un lavoratore in nero che è leggermente intossicato ed è ricoverato presso l'ospedale di Bisceglie.

PRESIDENTE. La ringraziamo per le notizie che ci ha fornito. Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il direttore provinciale del lavoro di Bari, dottoressa Ester Tosches, e il direttore provinciale dell'INAIL, dottor Domenico Cosimo Princigalli.

Audizione del direttore provinciale del lavoro di Bari e del direttore provinciale dell'INAIL

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del direttore provinciale del lavoro di Bari, dottoressa Ester Tosches e del direttore provinciale dell'INAIL, dottor Domenico Cosimo Princigalli.

Conoscete i motivi per i quali ci troviamo in questa sede. Se avete elementi da fornirci, secondo le notizie e le vostre conoscenze, li vorremmo fare nostri il più possibile.

TOSCHES. Di conoscenze a livello personale o come ufficio non posso averne perché, come vi ha già spiegato il dottor Andrisani che mi ha preceduta e che è il responsabile del servizio ispezioni, non abbiamo una competenza specifica in questa materia. Tuttavia, appresa la notizia, il collega dottor Andrisani, come esperto del settore, e un maresciallo dei carabinieri si sono recati immediatamente in azienda e mi hanno poi riferito. Non possiamo intervenire direttamente in questa materia. Veniamo chiamati se il magistrato ritiene opportuno il nostro intervento; nello specifico, ancora non è accaduto.

Non posso arricchire il vostro bagaglio di conoscenze, ma vi chiedo se avete qualche altra specifica istanza.

PRESIDENTE. Abbiamo il dovere di sentire chi comunque può essere in qualche modo a conoscenza di fatti e certo non possiamo tenere in seconda linea l'ufficio provinciale del lavoro.

TOSCHES. Giusto per una completezza di informazioni, attraverso InfoCamere (come sapete abbiamo un collegamento diretto con la camera di commercio), mi sono preoccupata di verificare immediatamente tutto quello che risultava a carico di questa azienda. Abbiamo appreso – ma certamente già lo saprete – che è una azienda di nuova costituzione; aveva iniziato l'attività da un anno circa e la ragione sociale era quella di una società in accomandita semplice. Queste sono le informazioni che ho potuto assumere e su queste, se avete da chiedere qualcosa, sono disponibile.

PRESIDENTE. Proprio sul tema che sta riferendo adesso, ci si chiedeva se questa società era autorizzata a svolgere l'attività che faceva quando è accaduto il disastro, cioè bonificare e pulire le cisterne.

TOSCHES. Avendo questo collegamento automatico con InfoCamere, ovviamente come prima cosa ho fatto un controllo. Se può esservi utile e volete acquisirla agli atti, abbiamo la visura camerale dove viene riportato l'oggetto sociale.

BONFRISCO (FI). Può leggere la parte relativa all'oggetto sociale?

TOSCHES. Certamente. «La società ha per oggetto l'esercizio dell'attività di manutenzione e riparazione di autoveicoli in genere, di autolavaggio e autoparco di autovetture e veicoli in genere. La società potrà compiere tutte le operazioni finanziarie, industriali e commerciali, immobiliari e mobiliari connesse ai fini e allo scopo sociale o comunque atte a consentire il proseguimento di detto scopo, esclusa la raccolta di risparmio presso il pubblico, nonché l'esercizio di attività finanziarie nei confronti del pubblico e di altre attività.».

PRESIDENTE. Quindi non aveva l'autorizzazione a svolgere questo lavoro.

BONFRISCO (FI). Non si parla di bonifica.

TOSCHES. Si parla di autolavaggio, manutenzione e riparazione di autoveicoli.

PRESIDENTE. Si tratta di lavori diversi.

PRINCIGALLI. L'INAIL svolge un'attività particolarmente qualificata nei primi momenti dell'evento, soprattutto se di queste dimensioni. Appena ricevuta la notizia abbiamo costituito a livello provinciale un gruppo di lavoro ristretto con una cabina di regia composta da personale amministrativo, un ispettore, una assistente sociale e una psicologa. I nostri professionisti, assistente sociale e psicologa, sono rimasti in contatto con le famiglie dei lavoratori, grazie agli uffici di gabinetto dei sindaci, per prendere in carico tutte le problematiche immediate, dagli aspetti economico-giudiziari a quelli che si porranno successivamente per i figli minori, ai rapporti con le istituzioni e così via.

Per quanto riguarda gli aspetti squisitamente economici, abbiamo attivato immediatamente le provvidenze previste dalla legge. Già nella giornata di oggi sono disponibili i contributi stabiliti per legge, come l'assegno funerario, un piccolo contributo per le spese funebri di cui i familiari sono venuti a conoscenza attraverso gli uffici di gabinetto dei sindaci. Al più tardi domani, con il dovuto garbo, verranno consegnati alle famiglie.

Abbiamo dato il via alla costituzione delle rendite per i superstiti dei lavoratori per i quali non sussistono dubbi circa la regolarità delle posizioni assicurative. La costituzione della rendita è stata quindi messa in procedura e il prima possibile, superati i meri adempimenti di carattere tecnico-informatico, i familiari avranno a disposizione detta rendita.

C'è un dubbio, di cui si sta occupando l'ispettore, che riguarda una delle vittime, Biagio Sciancalepore. Non sappiamo infatti se l'evento è accaduto in occasione del suo lavoro, come previsto dalla normativa, o con modalità diverse. Rispetto a questo, con la tempestività richiesta dal caso, faremo gli accertamenti necessari.

Proprio alle 11 di questa mattina la nostra assistente sociale e la collega psicologa hanno appuntamento con Cosimo Ventrella, il lavoratore

sopravvissuto, che necessita di questo tipo di assistenza e per il quale speriamo di poter fare molto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla dottoressa Tosches che il Parlamento ha emanato norme per il collocamento al lavoro dei coniugi e dei figli delle vittime del lavoro equiparandoli ai figli dei caduti per atti terroristici. È bene pertanto attivarsi per fare in modo che questa normativa trovi attuazione al più presto. Mi rivolgo alla dottoressa Tosches perché territorialmente rappresenta l'elemento di riferimento.

TOSCHES. Contatterò al riguardo la Provincia e l'assessore provinciale perché ormai abbiamo perso questa competenza, che è stata nostro patrimonio per tanti anni. Pertanto, poiché continuiamo ad avere buoni rapporti con la Provincia, mi farò carico di contattare immediatamente i responsabili.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il dottor Rocco Canosa, direttore generale della ASL BAT, il dottor Domenico Lagravinese, dirigente coordinatore del Dipartimento prevenzione della ASL di Bari, e il dottor Giuseppe Cappelli, dirigente medico SPESAL della ASL-BA, accompagnato dalla dottoressa Marta Giovine e dal dottor Giuseppe Mongelli, tecnici della prevenzione dello SPESAL del distretto Molfetta, Giovinazzo, Bitonto della ASL di Bari.

Audizione del direttore generale della ASL BAT, del dirigente coordinatore del Dipartimento prevenzione della ASL di Bari e del dirigente medico SPESAL della ASL-BA

PRESIDENTE. Do il benvenuto, a nome dell'intera Commissione, al dottor Rocco Canosa, direttore generale della ASL BAT, al dottor Domenico Lagravinese, dirigente coordinatore del Dipartimento prevenzione della ASL di Bari, e al dottor Giuseppe Cappelli, dirigente medico SPESAL della ASL-BA, accompagnato dalla dottoressa Marta Giovine e dal dottor Giuseppe Mongelli, tecnici della prevenzione dello SPESAL del distretto Molfetta, Giovinazzo, Bitonto della ASL di Bari.

Do immediatamente la parola al dottor Canosa.

CANOSA. Sono il direttore generale della ASL BAT, del nord barese, comprendente Barletta, Andria, Trani, nel cui ambito quindi non rientra il Comune di Molfetta. Quest'ultimo, infatti, rientra nella competenza territoriale della ASL provinciale di Bari. In Puglia, dopo l'accorpamento delle ASL, ogni Provincia ne ha una e quindi anche la sesta Provincia pugliese (BAT) ha la sua ASL, all'interno della quale – ripeto – non rientra il Comune di Molfetta. Tuttavia avendo ricevuto la convocazione mi sono presentato, ben contento di offrire il mio contributo. Il dottor Lagravinese è

invece il dirigente coordinatore del dipartimento di prevenzione della ASL di Bari, che ha competenza sul Comune in questione.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, evidentemente ci deve essere stato un errore. È la prefettura che svolge questo compito.

CANOSA. Stamattina, intuendo l'errore, ho telefonato, ma mi è stato detto che era bene presentarsi lo stesso anche in ragione della contiguità delle ASL. Il Comune di Bisceglie, ad esempio, dove è ricoverato uno dei sopravvissuti, appartiene alla nostra ASL. Sono ben lieto quindi, nei limiti della mia competenza, di offrire il mio contributo.

LAGRAVINESE. Sono il dirigente coordinatore del dipartimento di prevenzione della ASL di Bari e coordino quattro dipartimenti di prevenzione. La ASL provinciale di Bari infatti è di recente costituzione e si basa ancora sugli ambiti territoriali delle ex ASL. Il commissario, trovandosi a Roma, si scusa per non essere intervenuto direttamente. Poiché l'evento è accaduto nella ASL 2, ho chiesto al dottor Cappelli, medico del lavoro di Molfetta, intervenuto con il suo gruppo di operatori e tecnici della prevenzione, di accompagnarmi.

In sostanza il mio compito consiste nel coordinare il dipartimento della prevenzione della costituenda ASL di Bari, che raggruppa quattro ex ASL (Bari 2, Bari 3, Bari 4 e Bari 5) in un'unica ASL che è quella provinciale di Bari.

CAPPELLI. Sono il dirigente medico del servizio SPESAL che ha competenza su Molfetta, Bitonto e Giovinazzo, il distretto territoriale interessato. Quel giorno il mio gruppo era reperibile. Circa mezz'ora dopo il primo evento, un mio tecnico, avente anche funzioni di polizia giudiziaria, è stato chiamato. Si è recato prontamente nel luogo dell'infornuto dove nel frattempo si era verificato l'evento tragico delle altre morti.

Abbiamo collaborato, per quanto possibile, con il NIL e il RIS, che in quel momento stavano già effettuando le rilevazioni. La mia testimonianza, se può essere di utilità, concerne l'interrogatorio fatto agli unici due superstiti.

PRESIDENTE. Mi scusi, probabilmente per mia responsabilità non ho compreso bene il suo ruolo.

CAPPELLI. Sono il responsabile dello SPESAL, servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro, della ASL provinciale per il distretto Molfetta, Bitonto Giovinazzo.

PRESIDENTE. Benissimo. Appurato ciò, vorremmo conoscere le attività ispettive svolte nel periodo che precede il drammatico incidente. Il resto infatti lo sappiamo avendo appena audito il procuratore, il comandante dei Carabinieri e il comandante dei Vigili del fuoco. Nostro obiet-

tivo è capire quali attività venivano svolte in quella ditta e, nella fattispecie, se in precedenza erano stati fatti controlli sulla stessa per sapere se l'azienda, dove si è verificato il funesto incidente, aveva certe competenze e quindi era dotata, in riferimento alla prevenzione, degli strumenti necessari allo svolgimento di quella tipologia di attività; mi riferisco al lavaggio di quel tipo di cisterne.

Queste sono le informazioni che ci servono, del resto siamo già informati. Vorremmo sapere inoltre quando è stato chiamato il 118 e capire dopo quanto tempo gli operatori sono giunti sul posto e soprattutto con quale tipo di ambulanza e di strumentazioni si sono presentati nel luogo del terribile incidente.

Avremmo anche bisogno di conoscere in modo mirato le vostre specifiche competenze come servizio sanitario e come servizio di attività di prevenzione e di ispezione. Le saremmo molto grati se potesse fornirci elementi in proposito.

CAPPELLI. Per quanto riguarda l'attività di ispezione, occorre tener presente che a seguito della riorganizzazione delle ASL il mio servizio è diventato operativo soltanto dal febbraio 2007, quindi non da molto. In questo periodo, circa un anno, abbiamo rivolto la nostra attenzione – vista anche l'esistenza di progetti regionali – ai settori edile e metalmeccanico e abbiamo effettuato controlli a campione su aziende che presentano una tipologia particolare con fattori di rischio rilevanti.

La mia unità operativa è costituita soltanto da due tecnici della prevenzione che hanno la qualifica di polizia giudiziaria. Alla luce di questo siamo riusciti a fare alcuni controlli. Nei primi dieci mesi del 2007, oltre a svolgere l'attività intrinseca dello SPESAL, che concerne l'emissione di pareri, certificati di nulla osta, agibilità e quant'altro, abbiamo visitato circa una quarantina di cantieri e di imprese metalmeccaniche. Nel caso specifico, da informazioni assunte so che la Truck Center ha ricevuto soltanto la visita del servizio di igiene pubblica per ottenere il certificato di agibilità. Questo deve essere avvenuto circa a metà del 2007. In quell'occasione è stata riconosciuta alla ditta un'agibilità parziale, riferita esclusivamente ad un'attività di autolavaggio e rimessa e non per autolavaggio di cisterne o attrezzature specifiche, particolari o pericolose. Questo è quanto ci risulta.

PRESIDENTE. Poiché sono presenti i due tecnici intervenuti direttamente sul luogo della tragedia, vorrei chiedere loro cosa hanno rilevato.

GIOVINE. Mi chiamo Marta Giovine e sono un tecnico della prevenzione dello SPESAL del distretto Molfetta, Giovinazzo, Bitonto della ASL di Bari.

MONGELLI. Sono Giuseppe Mongelli ed ho la stessa qualifica della mia collega. Ero reperibile nel giorno dell'accaduto.

PRESIDENTE. Anche lei, dottoressa Giovine, era reperibile?

GIOVINE. No, ma per la gravità dell'infortunio ci siamo recati entrambi sul luogo.

PRESIDENTE. Quindi uno solo di voi era reperibile.

MONGELLI. Sì, insieme a un medico. Ho avuto la chiamata verso le ore 16,10 dalla centrale operativa del 118, che prima aveva contattato il distretto di Bari e poi ha passato la telefonata a me. Sono arrivato alle ore 17 ed erano appena intervenuti il capitano dei carabinieri di Molfetta, i Vigili del fuoco e gli operatori del 118. Questi ultimi avevano estratto tutti i cadaveri con la collaborazione dei Vigili del fuoco, perché per scendere avevano bisogno necessariamente dell'ausilio di bombole di ossigeno. Subito dopo di me, è arrivato il magistrato che ha interdetto tutte le operazioni fino all'arrivo dei componenti del RIS che dovevano effettuare i rilievi. A noi è stato delegato, insieme ai carabinieri del NIL, l'interrogatorio dei due sopravvissuti, che abbiamo ascoltato nella giornata stessa dell'evento.

GIOVINE. Abbiamo discusso le sommarie informazioni ed abbiamo preso tali dichiarazioni insieme al NIL.

MONGELLI. Anche insieme al magistrato; infatti, è successivamente intervenuto il magistrato di turno.

GIOVINE. Questo è ciò che abbiamo fatto nella giornata dell'infortunio.

PRESIDENTE. Dunque, il vostro organico, competente in questa parte di territorio, è formato di due soli elementi?

MONGELLI. Esattamente. Nella parte del territorio in cui siamo competenti vi sono due zone industriali rilevanti.

LAGRAVINESE. Presidente, sulla questione della tutela degli infortuni sul lavoro è in *itinere* un progetto regionale di implementazione sia dei medici del lavoro che dei tecnici della prevenzione, con particolare riguardo al comparto dell'edilizia. Pochi giorni fa è stato approvato dalla giunta un ulteriore progetto integrativo degli organici, sia di specialisti di medicina del lavoro, sia di tecnici della prevenzione.

PRESIDENTE. Non credo che questo sia il luogo e il momento per esporre queste belle prospettive.

LAGRAVINESE. Vorrei solo farle presente la situazione attuale di grave carenza.

PRESIDENTE. E tuttora permane. Chiariamo bene però alcuni aspetti, altrimenti si rischia di fare confusione. Il dato attuale, che voi giustamente fate presente, è quello che avete descritto. Vi è un impegno ampio, perché per il 75-80 per cento i compiti spettano agli ispettori delle ASL, che hanno una concorrenza con gli ispettori del lavoro nell'edilizia. Gli ispettori delle ASL sono due: lo dobbiamo sottolineare e vergognarcene tutti. La mia è una sorta di autocritica; non intendiamo addossare colpe su qualcuno.

Il Governo centrale, nel triennio 2006-2008, per il piano sanitario nazionale ha conferito alle Regioni il 5 per cento per le attività di prevenzione in generale. Come sono stati spesi questi soldi è una questione che riguarda le Regioni, perché a un certo punto terminano le competenze dello Stato ed iniziano quelle delle Regioni. La situazione attuale è questa; tuttavia, non si è certo determinata oggi. Il mio ragionamento non è però legato solo alla situazione attuale; purtroppo al momento ci troviamo in questa condizione. Le uniche informazioni che dobbiamo ancora acquisire riguardano il 118, poiché non riusciamo ad avere dati in proposito. Dato che si stanno definendo i tempi di quanto è avvenuto, bisogna valutare anche le possibilità, qualora vi fossero state, di salvare alcune persone.

MONGELLI. Sappiamo solo, sulla base delle testimonianze acquisite dall'unico sopravvissuto, che erano stati chiesti due interventi. Una di queste richieste era stata effettuata dal proprietario dell'impresa, poi deceduto, il quale, mentre si recava sul luogo di lavoro, aveva sollecitato l'intervento dei Vigili del fuoco. Solo questo siamo riusciti ad acquisire.

PRESIDENTE. Il direttore generale dell'azienda sanitaria non è presente?

LAGRAVINESE. Il direttore è a Roma e lo rappresento io in questa sede.

PRESIDENTE. Allora ci faccia avere quanto prima il dato relativo alla chiamata del 118 e al tipo di ambulanza arrivata sul posto.

LAGRAVINESE. Presidente, possiamo farle avere la chiamata della centrale.

PRESIDENTE. Stiamo ricostruendo anche noi questo percorso, atteso che una persona era ancora viva quando i soccorsi sono arrivati e quando i corpi sono stati estratti dalla cisterna.

MONGELLI. Vorrei precisare ad ogni modo che gli operatori del 118 non potevano intervenire senza l'ausilio dei Vigili del fuoco, altrimenti l'accesso alla cisterna non sarebbe stato possibile.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo bene. Evidentemente, abbiamo le nostre ragioni per chiedere tale dato al fine di capire come si sono mossi nel momento dell'assistenza. Sappiamo benissimo che il 118 ha chiamato i Vigili del fuoco; abbiamo ascoltato la telefonata. Vogliamo capire i tempi e i mezzi intervenuti.

LAGRAVINESE. Presidente, le farò avere una dichiarazione formale della centrale operativa, i dati sulla chiamata, l'arrivo sul posto e il tipo di ambulanza.

ZUCCHERINI (RC-SE). L'azienda in questione è giovane (aveva un anno di vita), ma non era autorizzata ad eseguire lavori a rischio come il lavaggio di una cisterna che trasporta materiale pericoloso. La mia domanda è la seguente: la ASL ha mai compiuto un sopralluogo per verificare se questa azienda aveva un piano antinfortuni? Ciò che emerge infatti è che non solo l'azienda non era autorizzata a svolgere i lavori che invece effettuava, ma anche che dal punto di vista dell'antinfortunistica non avevano nulla: lavavano le cisterne come fossero delle macchine. Ripeto, trattandosi di un'azienda nata recentemente, non c'è stata un'ispezione della ASL per verificare che le condizioni della sicurezza fossero quantomeno previste in un piano?

GIOVINE. Per quello che posso dirle in base alle mie competenze in tema di attività di vigilanza, come ha precisato già il dottor Cappelli, abbiamo iniziato da gennaio-febbraio 2007 un'attività di vigilanza. Non si tratta di un discorso preventivo: stiamo parlando di vigilanza pura; noi tecnici ci rechiamo sul posto, eseguiamo i controlli, verificiamo la documentazione e quant'altro. A parte l'edilizia, di cui ci occupiamo costantemente perché sappiamo che, purtroppo, questo è il settore principale per gli infortuni sul lavoro e l'attività più a rischio, ci eravamo prefissati di svolgere un'attività di prevenzione sulle aziende metalmeccaniche, perché si tratta del comparto più grosso nella zona di Molfetta e Bitonto. Quindi sull'azienda in oggetto non è stato svolto un controllo.

ZUCCHERINI (RC-SE). Quindi non è stato mai richiesto il parere del servizio. Un sopralluogo dell'azienda sanitaria sarebbe stato logico. I pareri sono di competenza del dirigente.

MONGELLI. L'azienda è nata nel 2007, ma la progettazione è precedente al 2007.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di cose diverse. Noi stiamo chiedendo se è stata o meno svolta un'ispezione.

MONGELLI. Inoltre, dalle notizie che abbiamo ascoltato in questi giorni, presso il servizio di igiene pubblica tale azienda risulta come un'autolavaggio.

PRESIDENTE. E questo che cosa significa? Allora le ispezioni si dovrebbero fare su richiesta?

MONGELLI. No, perché è previsto anche un nulla osta al momento dell'apertura.

PRESIDENTE. Ma le verifiche sulla sicurezza non si possono fare solo su chi ha un nulla osta. Se non c'è il nulla osta, come facciamo a sapere che tipo di lavoro sta svolgendo una determinata impresa? Il fatto che si facciano delle attività di verifica e di controllo rientra nelle vostre competenze. Avete fatto una scelta diversa e non sto dicendo che fosse sbagliata. Non si può però sostenere che vi debba essere una richiesta.

MONGELLI. Infatti noi della vigilanza non interveniamo al momento del nulla osta.

PRESIDENTE. Se posso permettermi, vi consiglio di fare una riunione in modo da chiarire meglio il ruolo. Siete in pochi, ma sapete che vi sono gli ispettorati del lavoro, quindi si può anche avviare un dialogo. Noi ci auguriamo che si migliori questo meccanismo, perché paradossalmente si finisce per operare insieme su un settore, ma ne rimangono altri scoperti.

GIOVINE. Purtroppo questo aspetto non è molto chiaro.

LAGRAVINESE. Sicuramente non è stato eseguito un controllo. Il problema è che sono state fatte delle scelte prioritarie.

PRESIDENTE. Questo è chiaro.

LAGRAVINESE. Anche perché il rischio era basso. Era stata autorizzata per altro.

ZUCCHERINI (RC-SE). Io però ho posto un'altra questione. Un'azienda apre, chiede l'autorizzazione, ma non si procede a verificare il piano per la sicurezza, a prescindere dalla pericolosità o meno del processo produttivo. La prevenzione sta anche in questo, altrimenti poi ci si trova di fronte a cinque morti. La prevenzione sta anche nel fatto che un'azienda deve presentare il piano della sicurezza, che deve essere verificato quando l'azienda inizia la sua attività. Capisco la difficoltà che deriva dall'aver due soli ispettori che svolgono questo tipo di lavoro; a noi non sfugge tale situazione. Ma il punto è a monte: un'azienda, quando nasce, presenta un piano di sicurezza e bisogna constatare che tale piano venga verificato dentro quel processo produttivo.

CAPPELLI. Non è che l'azienda non è stata verificata. Deve essere chiaro che all'interno del dipartimento di prevenzione esistono alcuni set-

tori e servizi tra loro separati. Quindi, l'evento autorizzativo che ci consente di verificare che una certa azienda esiste è opera dell'igiene pubblica che a quanto mi risulta ha svolto un sopralluogo e ha dato un'autorizzazione come risulta dalla visura camerale per autolavaggio di automezzi.

Io, nella mia veste di responsabile del servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (SPESAL), non posso certo avere notizia dell'esistenza di quell'azienda se non mi viene comunicato dal servizio igiene pubblica o l'azienda stessa non ottempera alle disposizioni di legge previste dall'articolo 48 del DPR n. 303 del 1956 in merito alla notifica. Se non sono a conoscenza dell'esistenza di una certa azienda come posso effettuare i controlli all'uopo previsti?

PRESIDENTE. Dunque, lei questo sito non l'ha mai visto.

CAPPELLI. Esattamente. Non siamo in grado di immaginare che una azienda esista se non ci viene comunicato. Non rientra tra i nostri compiti verificare o scoprire attività svolte in nero o di similare natura. Nel momento in cui vi fosse stata una notifica ai sensi dell'articolo 48, sarebbe stato mio compito entro 30 giorni, sempre secondo quanto previsto dal DPR n. 303 verificare le condizioni. In quel caso avrei anche chiesto che mi fosse sottoposto un documento relativo alle condizioni di sicurezza in modo da poter esprimere a nome della SPESAL un parere al riguardo.

Peraltro, nell'ambito della nostra scelta si è preferito privilegiare quelle aziende che hanno un indice infortunistico maggiore di quelle che possono essere proprie di un'autolavaggio.

BONFRISCO (FI). Vorrei chiedere a lei e al dottor Lagravinese se è possibile acquisire agli atti di questa Commissione d'inchiesta i dati ufficiali del 2007 e dell'inizio del 2008 relativi alle attività di prevenzione e controllo svolte dall'azienda e alle statistiche sul numero di controlli ed ispezioni effettuati, sul loro esito e, soprattutto, sull'efficacia del servizio svolto dall'ASL.

È possibile disporre entro breve termine di una relazione, magari anche di sintesi, che consenta alla Commissione di acquisire agli atti il dato relativo all'attività svolta dalla ASL, il cui ruolo anche in questa vicenda risulta fondamentale e di maggior rilievo rispetto a quello di altri soggetti a vario titolo coinvolti?

LAGRAVINESE. È senz'altro possibile predisporre entro poche ore una sintesi dei dati da lei richiesti, che comunque vengono inviati con regolarità alla Regione e al Ministero. Se non fosse possibile farlo entro qualche ora, sarà mio dovere inviarli direttamente alla prefettura che a sua volta potrà farveli pervenire.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il segretario provinciale della CGIL, signor Pietro Colonna, il segretario regionale della CISL, signor Giovanni D'Elia, il segretario provinciale della UIL, dottor Vincenzo Posa, e il segretario provinciale dell'UGL, signor Vincenzo Abbrescia.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del segretario provinciale della CGIL, signor Pietro Colonna, il segretario regionale della CISL, signor Giovanni D'Elia, il segretario provinciale della UIL, dottor Vincenzo Posa, e il segretario provinciale dell'UGL, signor Vincenzo Abbrescia.

Siamo qui per acquisire elementi, notizie, dati in riferimento sia a questo drammatico fatto, ma anche più in generale con riferimento ad altre vicende. Del resto, è necessario un lavoro congiunto per fare in modo che certe situazioni cambino. Non dico altro per non rischiare di scivolare in frasi retoriche che in questo momento risulterebbero del tutto inopportune.

Vi chiedo dunque di esprimere il vostro punto di vista su questo evento e di fornire più in generale notizie che possano risultare utili ai fini del lavoro che la Commissione sta svolgendo.

COLONNA. Sono Pietro Colonna, segretario provinciale della CGIL. Ringrazio la Commissione per averci invitato a partecipare a questo incontro che ci dà la possibilità di affrontare un problema serio, drammatico, forse ancor più drammatico in questa provincia che si caratterizza per un lavoro fortemente precario, non tutelato, non assicurato in gran parte delle attività produttive che si svolgono.

Come sapete l'attività è rappresentata per il 90 per cento da piccole e medie aziende rispetto alle quali è sempre più difficile rapportarsi sul piano sindacale, considerato che da un lato non ci sono possibilità di ingresso e dall'altro vi è una sorta di avversione culturale nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Laddove è praticato l'esercizio del confronto sindacale, ci si accorge sempre di più che in molti casi le questioni relative alla sicurezza non rientrano nell'agenda delle attività produttive. Sono poche le aziende che presentano specifici piani per la sicurezza. Per lo più si tratta di fotocopie. I piani per la sicurezza presentati dalle varie aziende sono molto simili tra loro, tanto è vero che anche i nostri rappresentanti trovano difficoltà a svolgere un confronto concreto con le parti interessate. Ciò comporta un'obiettiva difficoltà nell'assicurare una continuità in termini di verifica e di informazione puntuale. Anzi, mi spingo a dire che manca totalmente proprio perché le questioni del lavoro e della sicurezza, come sosteniamo da tempo, rappresentano un costo. Ora, quando un lavoro rappresenta un costo, è evidente che si fa il possibile per cercare di risparmiare sulle voci che attengono alla tutela e alla sicurezza dei lavoratori.

Ieri sera ero presente sul posto e vi posso assicurare che ho assistito ad una sorta di scenario di guerra. Vedere quattro persone stese per terra, quattro cadaveri, sprovviste di maschere – dalle prime indagini svolte dalla magistratura non risulta che ne siano state trovate – rende ancor più evidente il problema di come il lavoro, soprattutto in una realtà come la nostra, sia considerato un'attività che non necessita di adeguate garanzie e tutele.

Risulta difficile far comprendere alle imprese che implementare un'attività di tutela può essere vantaggioso anche dal loro punto di vista. Non passa il concetto che garantire che il prodotto sia realizzato attraverso un lavoro di qualità aumenta per l'azienda le possibilità di essere più competitiva sul mercato. Un prodotto che corrisponde a specifici requisiti di qualità, una volta immesso su un mercato internazionale particolarmente competitivo, porterebbe certamente un notevole vantaggio all'impresa interessata. Purtroppo è un concetto che non passa. Qualsiasi tentativo in questo senso non viene recepito. Prevale un individualismo sfrenato e l'incapacità di concepire l'attività produttiva in tutti i suoi aspetti. Nonostante i nostri sforzi, è praticamente impossibile far capire l'importanza di lavorare in sinergia, magari dando luogo a distretti o a consorzi in grado di competere sui mercati internazionali.

Poco fa si è conclusa una riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti di Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Confagricoltura, volta ad individuare soluzioni che consentano ai soggetti interessati di lavorare assieme. È una delle poche esperienze che si stanno portando avanti nel Mezzogiorno. Grazie ad essa si dovrebbe arrivare ad una maggiore sinergia con le istituzioni locali anche al fine di assicurare un utilizzo proficuo dei fondi strutturali previsti per gli anni 2007-2013. Ciò consentirebbe, sulla base di adeguati piani strategici, di intervenire concretamente su progetti, materiali ed immateriali, finalizzati ad un complessivo accrescimento della produttività in una realtà che comunque, nel panorama meridionale, si caratterizza per un particolare dinamismo.

Sul versante del lavoro nero, del sommerso e della non tutela, si evidenzia invece una situazione molto precaria. In agricoltura il 90 per cento del lavoro è sommerso o nero e viene svolto per lo più da immigrati...

BONFRISCO (FI). Quanto ci sta riferendo appartiene anche al nostro patrimonio culturale. Saremmo molto più interessati a conoscere la vostra percezione del ruolo e dell'efficacia dell'attività svolta da alcuni soggetti istituzionali, con particolare riferimento alle competenze dell'ispettorato del lavoro e dell'ASL.

La realtà che lei ha testé descritto è ben nota, anche se vorrei sottolineare che in questo caso specifico i lavoratori che sono morti erano tutti in regola. Ciò ovviamente nulla toglie alla bontà delle sue affermazioni, ma solo che la Commissione avrebbe necessità di fare maggiore chiarezza su alcuni specifici aspetti.

Dunque, è importante conoscere – credo con ciò di interpretare anche la volontà dei colleghi presenti – se dal vostro punto di vista il ruolo svolto dalle istituzioni risulta o no efficace.

COLONNA. No. Per quanto mi riguarda l'azione è assolutamente insufficiente. Si interviene quando si verifica un incidente mortale. Le altre istituzioni competenti si lamentano giornalmente di una carenza di personale. A causa di una forte conflittualità in termini di competenze viene dato riscontro alle nostre denunce in tempi molto lunghi, anche da parte delle ASL. Neanche con l'aiuto del prefetto è stato possibile trovare un accordo tra le varie istituzioni competenti rispetto ai problemi che attengono alla sicurezza. Anche i Comuni restano lontani da questi problemi, per cui risulta evidente una scarsa attenzione a certe situazioni. Alla fine prevalgono discorsi generici secondo cui dovrebbe essere lo Stato ad intervenire attraverso la predisposizione di norme adeguate.

POSA. Parto da un assunto: non esiste la cultura per la salvaguardia della sicurezza e dell'incolumità fisica nei posti di lavoro; è un dato accertato. Quando qualcuno, tanti anni fa, pensava che attaccando solo le aziende avesse la ragione in tasca, già allora dicevo che si sbagliava, non si faceva un buon lavoro, non si dava un indirizzo ideale ai lavoratori che poi pagano di persona. È vero, ci sono le inadempienze delle aziende, ma c'è tanta superficialità da parte dei lavoratori. Alcune aziende danno tutte le attrezzature ma ricordo – come è capitato a me tanti anni fa – che nel settore dell'edilizia negli elmetti si mettevano i chiodi e le imbracature erano sempre nuovissime. Qualcuno dell'azienda a fianco a quella dove è successa la tragedia ha detto che tutti questi elementi ci sono ma sono ancora incellofanati.

A chi mi contestava tante volte questo aspetto gli facevo un esempio: ciascuno di noi in casa propria è imprenditore di se stesso. Allora, bisogna spiegare perché il 97 per cento degli infortuni accade tra le pareti domestiche.

BONFRISCO (FI). Per la cronaca e l'informazione corretta di tutti noi, la metà circa degli infortuni sul lavoro avviene *in itinere*, nella strada tra casa e luogo di lavoro.

POSA. Non entro nel merito delle forti anomalie che scaturiscono per quanto concerne le malattie professionali; è un dato anomalo che quando viene scoperto magari è troppo tardi, ma esiste anche quello.

Dal canto nostro, nella stragrande maggioranza dei casi, siamo impossibilitati ad interagire e lo testimonia appunto la tragedia di Molfetta. Nelle aziende con meno di 15 dipendenti non siamo abilitati ad entrare per legge, lo Statuto dei lavoratori non ce lo consente; quindi, lì accade di tutto e di più: c'è il lavoro nero, il lavoro sommerso, avvengono incidenti che non sono registrati come tali. La gente, invece di andare al pronto soccorso, viene mandata a casa, poi l'azienda gli manda il suo medico di fi-

ducia che gli dice di «mettersi in mutua» (classica vecchia frase) e di non far registrare l'infortunio.

A ciò aggiungiamo che gli enti preposti non funzionano. Bisogna però fare delle precisazioni, altrimenti si cade nel qualunquismo becero. È vero o non è vero che qualcuno dal vertice, *illo tempore*, 4 anni fa, ha tolto i quattrini che sarebbero serviti per gli interventi dell'ispettorato del lavoro? È vero o non è vero che gli ispettorati del lavoro in tutta Italia sono sotto organico? Allora, a fronte di decine di migliaia di aziende, con un organico di 4-5 ispettori ogni quanti anni si potrà intercettare l'azienda che prima è stata visitata? Facciamo le denunce e questi poveracci gli ispettori, (negli anni si instaura un rapporto non dico di amicizia ma di buon vicinato) ci dicono che è vero che gli mandiamo tante lettere di denunce, ma loro purtroppo fanno quello che possono.

Siamo convinti che per avere effetti ci debbano essere le volontà politiche; quindi, ben venga il decreto legislativo per la sicurezza sul lavoro che stanno per licenziare a livello governativo. Ma non basta. Tutto quello che accade sul territorio avviene perché evidentemente non c'è una maniera di intendersi, di rapportarsi, di collaborare fra coloro i quali sono preposti a tali questioni. Secondo noi bisogna partire dal basso e ciò significa avere un rapporto con chi all'interno dell'azienda è in grado di denunciare le inadempienze; qualche volta vengono snobbati, qualche volta vengono trattati male, tante volte i datori di lavoro danno ragione ai nostri rappresentanti della sicurezza ma poi non accade nulla. Bisogna fare in modo che, chi è preposto comunque si muova; seppure nelle ristrettezze di cui parlavo in precedenza, si deve muovere perché quelle ristrettezze non possono essere un alibi per chicchessia, dal momento che la vita umana è il valore maggiore che abbiamo.

Con i nostri controlli abbiamo appurato che il 33 per cento delle aziende non è in regola e, al di là delle questioni legate alla sicurezza sul lavoro, comunque si lavora in nero. Alla luce di questo dato, ci vuole una volontà politica che abbia la coscienza di salvaguardare questa gente che è costretta a lavorare in quelle condizioni, nei sottoscala, senza luce, senza ventilazione, solo con la luce elettrica, per 8-10 ore al giorno, con un salario da fame: le coscienze si dovrebbero ribellare e soprattutto le persone preposte dovrebbero mettercela tutta.

Riscontriamo questi fenomeni in edilizia, in agricoltura, nel tessile, nel calzaturiero e il guaio è che non li riscontriamo solo noi, ma anche l'ispettorato del lavoro e le ASL. L'assurdità è che tutti i lavoratori sono convinti che l'INAIL non faccia niente. L'INAIL non è preposta ai controlli e questa è una assurdità. Cosa aspettiamo allora – ecco le volontà politiche – ad interloquire, a dare dei poteri anche a questo ente affinché, insieme alle ASL, ai carabinieri e all'ispettorato del lavoro, sia messo nella condizione di interagire, di fare qualcosa?

Un *flash* finale: deve finire la politica dei massimi ribassi, altrimenti si va ad agire sui materiali che nuocciono sulla collettività, si va a lucrare sulla sicurezza, sui salari dei lavoratori, e chi più ne ha più ne metta.

Queste sono le problematiche che vorremmo approfondire; ovviamente bisogna trovare altre occasioni perché questo è un momento molto particolare. Comunque apprezziamo la sensibilità del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti della Commissione parlamentare che oggi ci dà l'opportunità – come in altre occasioni – di sottolineare alcuni aspetti che certamente non sono edificanti per una società che si definisce civile.

D'ELIA. Sono il segretario della CISL regionale, ma sono in rappresentanza, in quanto reggente, anche della struttura della CISL di Bari. Cercherò di intervenire brevemente perché credo che la domanda che la senatrice Bonfrisco ci ha posto richieda sinteticità rispetto ad una situazione che ben conoscete; del resto stiamo parlando ad autorevoli rappresentanti di una Commissione parlamentare. Stiamo lavorando nei gruppi di lavoro nazionale per le modifiche da apportare al testo unico sulla sicurezza nel lavoro.

La situazione di Molfetta, la situazione della Puglia è sostanzialmente lo specchio della Nazione. Le cause, nelle analisi che già sono state fatte in altre riunioni per identiche situazioni, sono le stesse: ci eravamo cullati nell'idea che in Puglia il *trend* degli infortuni tendesse verso il ribasso. È chiaro che quello *in itinere* sia uno dei problemi che abbiamo davanti e che l'evento di Molfetta sposti totalmente l'attenzione verso il fenomeno. I punti deboli sono nell'impianto legislativo che speriamo trovi una sua collocazione nella seduta odierna del Consiglio dei ministri con il varo finalmente del testo unico. Molte risposte le ritroviamo nel Titolo I del testo unico che dà ruolo al sindacato nei posti di lavoro e alla propria rappresentanza; mi riferisco agli RLS, ma soprattutto agli RLST, quelli di territorio.

Il dato principale è che le piccole imprese sfuggono al controllo sindacale e nonostante gli accordi contrattuali che abbiamo, per esempio nel mondo dell'artigianato e della piccola impresa, gli stessi stentano ad applicarsi per mancanza di risorse, perché non ci viene riconosciuto un ruolo nell'ambito delle RLST. Crediamo quindi che la definizione del Titolo I sia veramente centrale e possa risolvere il problema degli infortuni nelle piccole imprese.

Nello specifico, la Puglia vive un po' la realtà esistente in altre parti. Abbiamo complessivamente 58 tecnici della prevenzione in sei ASL con un addetto per ogni 5.000 imprese. Esiste un piano triennale per la sicurezza, che abbiamo concorso a realizzare con la Regione, che prevede ancora il potenziamento degli organici di 41 unità, che stenta a realizzarsi. C'è un piano sanitario regionale – qui credo vada posto l'accento – che, nonostante gli indirizzi che si danno a livello nazionale e nelle varie conferenze Stato-Regione, in Puglia stenta ad applicarsi perché lo 0,8 per cento del fondo regionale è destinato al funzionamento di spesa degli organismi, mentre le indicazioni dicono di aumentare detta quota almeno al 2 per cento. Se questo venisse applicato anche in Puglia, significherebbe quadruplicare il numero degli ispettori che hanno la competenza nella ge-

stione e quindi nel controllo. Alla base credo conveniamo tutti sul fatto che c'è una assenza di azione forte di repressione e di controllo nel territorio per le difficoltà economiche e per l'esiguo numero di tecnici.

Per la verità, sta funzionando una collaborazione interistituzionale, come Regione e come cabina di regia, rispetto alle iniziative da portare avanti e all'interlocuzione con altre istituzioni. Abbiamo detto che il comitato regionale di coordinamento, previsto dall'articolo 27 del decreto legislativo n. 626, prima funzionava ma ora speriamo riprenda a funzionare, visto che vi è stato il DPCM. Se i dati informatici dell'infortunio vengono trattati adeguatamente, si evita che gli ispettori vadano in giro senza un preciso piano operativo. Da una lettura degli stessi, si possono fare azioni mirate nei settori, nelle singole aziende dove avvengono gli infortuni. Basta rafforzare ancora di più l'azione di concertazione ai vari livelli regionali e provinciali, anche con gli organismi bilaterali.

Non ho altre iniziative da proporre, se non auspicare che nelle linee di indirizzo dei LEA, i livelli minimi di assistenza, sia salvaguardata la percentuale da destinare alla sicurezza; ovviamente, non ai dipartimenti di sicurezza in generale, perché ci sono le varie *lobby* che spingono. In Puglia, per esempio, nei dipartimenti di sicurezza alimentare vi sono più medici veterinari in Puglia che non in Emilia Romagna pur avendo un patrimonio zootecnico molto inferiore. Tuttavia, se ci consentite di dire la nostra e di fornire indicazioni rispetto all'azione del Governo e alle sensibilità in esso esistenti, un intervento opportuno potrebbe consistere nel vincolare la spesa del bilancio regionale, affinché sia uguale per tutta l'Italia, destinando almeno un 2 per cento al potenziamento dei servizi d'ispezione. Questa può essere una strada.

Auspichiamo inoltre che entro oggi vengano approvati i decreti attuativi del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Riteniamo infatti che in esso vi siano le condizioni per ragionare in maniera diversa. Da una parte è prevista un'azione premiale, per cui l'INAIL dovrebbe fare di più, dall'altra, risorse aggiuntive per la formazione sia delle RLS che dei lavoratori, ma aggiungo anche dei datori di lavoro. Mi chiedo infatti per quale motivo chi si avvicina a certe attività non debba svolgere corsi specifici. Spesso costoro delegano a terzi certi compiti e sono contento di apprendere che invece vi saranno delle sanzioni. I documenti di valutazione inoltre sono fatti al ciclostile, senza un'analisi attenta, e sovente non vengono neanche consegnati alle RLS. Oggi però finalmente, nell'ambito del Testo unico, tali documenti trovano una reale legittimità nel ruolo delle RLS.

La delega nazionale comunque rappresenta già un buon lavoro e ci auguriamo trovi concretezza nella sua definizione attraverso il decreto-legislativo che oggi deve essere varato dal Governo. Del resto sapete bene come vanno le cose. Stiamo parlando con esperti che hanno valutato fin in fondo la portata del fenomeno e che stanno lavorando in maniera egregia.

Ci auguriamo che tutto questo lavoro si concluda oggi e che il Consiglio dei ministri vari il decreto-legislativo per la sicurezza sul lavoro.

ABBRESCIA. Sono Vincenzo Abbrescia, della segreteria regionale della U.G.L. Il segretario regionale non è potuto intervenire per impegni presi in precedenza.

Prima di rispondere in modo specifico alla domanda della Commissione circa l'efficacia dei soggetti istituzionali, mi sia consentito aprire una parentesi sull'attività della Truck Center. Personalmente ritengo si sia trattato di una tragedia annunciata e purtroppo in Puglia, e in generale nel Mezzogiorno, ci sono tante altre situazioni a rischio, come ben sappiamo. Aggiungo anche, come premessa incisiva al mio intervento, che l'elemento fondante della tragedia della Truck Center può essere ricercato soltanto nella mancata formazione e informazione. Scendendo nel tecnicismo, è ovvio che tra le regole di base di quella tipologia di attività – mi riferisco al lavaggio delle cisterne – vi è la necessità di evitare, quando un lavoratore cade all'interno della cisterna – lo dicono i tecnici non il sindacato –, che altri lavoratori, a ruota e senza dispositivi individuali di sicurezza, si calino nella medesima. Se questi lavoratori avessero conosciuto l'abc della formazione, oggi non ci sarebbero cinque vittime del lavoro.

Partendo da questa constatazione mi collego alle motivazioni per le quali l'azienda non ha ottemperato alle normative di cui al decreto legislativo n. 626. Si parla di mancanza di cultura, ma aggiungerei anche altri fattori: i costi, perché l'adeguamento alla sicurezza presenta un costo; le difficoltà del mercato del lavoro; la carenza di controlli; le responsabilità delle istituzioni ed anche del sindacato, volendo estendere anche a quest'ultimo, sia pure in maniera marginale, delle responsabilità.

Oggi ci poniamo il problema di cosa fare, dell'individuazione di un intervento risolutivo. Ben vengano i decreti attuativi del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro perché fanno il punto della situazione, ma non dimentichiamo che l'impianto normativo del decreto legislativo n. 626, salutato a livello europeo come tra i provvedimenti migliori in questa materia, poggia sulla prevenzione. Non si tratta di una legge repressiva. Oggi poniamo in essere interventi puramente sanzionatori e non so fino a che punto ciò possa servire. Non allontaniamoci dalle disposizioni del decreto legislativo n. 626, modifichiamolo, ma non trascuriamo che la formula per evitare infortuni sul lavoro resta la prevenzione. Oggi, punire l'imprenditore con l'arresto perché non ha consegnato la valutazione dei rischi.....

PRESIDENTE. Non è previsto l'arresto, forse un'ammenda.

ABBRESCIA. Probabilmente ricordo male. Certamente sono previste pene pecuniarie e forse anche l'arresto per il mancato adempimento di talune norme. Comunque è essenziale il discorso della prevenzione, impiantato nell'ambito della normativa di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, che deve portare alla realizzazione degli interventi necessari partendo da una formazione a tutto campo. Questa è la linea che la nostra confederazione intende seguire. Certamente occorre partire dalla formazione delle aziende in cui si verificano talune circostanze, quindi dalla formazione dei dipendenti e dei datori di lavoro senza trascurare, e su ciò

pongo l'accento, che il 90 per cento del tessuto imprenditoriale più sviluppato dell'area del Mezzogiorno, preso alle strette tra il giusto adempimento alle norme e i relativi costi potrebbe prendere la libera e legittima decisione di chiudere l'azienda.

Questo non giustifica nel modo più assoluto la decisione di non far fronte a taluni adempimenti e di chiudere l'azienda, ma deve far pensare in termini di investimenti e di eventuali supporti alle aziende, magari attraverso un sistema premiale. Sappiamo bene che l'attento adempimento a tutte le norme in materia di prevenzione e protezione del lavoro (decreti legislativi nn. 626 del 1994 e 494 del 1996) potrebbe portare alla chiusura di quelle aziende che hanno dai cinque ai dieci dipendenti.

Questa non è la soluzione. Occorre invece portare avanti un discorso di incentivi e di supporti alle imprese finalizzandolo alla prevenzione.

Venendo ora alla questione posta dalla Commissione circa il ruolo della pubblica amministrazione, credo innanzitutto debba esservi l'esatta identificazione di chi deve intervenire per il controllo delle norme in tema di sicurezza del lavoro. Sotto il profilo delle competenze esiste infatti una certa confusione (ASL, ISPES, INAIL e quant'altro). Parlo anche a nome della mia organizzazione sindacale. Talvolta, infatti, incontriamo delle difficoltà in tal senso e ci sentiamo rispondere che una certa circolare stabilisce che la competenza è di Tizio piuttosto che di Caio e mentre cerchiamo di individuare i soggetti a cui indirizzare le nostre richieste di intervento accade l'imprevisto. Un'esatta identificazione dei responsabili consentirebbe invece uno snellimento delle procedure.

In materia di investimenti e di risorse, sia a livello di Governo centrale che a livello di competenza della Regione Puglia, è necessario aumentare l'organico degli ispettori del lavoro. Proprio per il discorso della prevenzione, con la riforma delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale, di cui al decreto legislativo n. 124 del 2004, è venuto meno il sistema sanzionatorio esistente. Oggi si convoca l'azienda e gli si dà un termine entro cui adempiere. È necessario però un intervento a tutto campo tra le aziende per capire quali sono le priorità.

Concludo il mio intervento sottolineando che la sicurezza, come sostenevano anche i miei colleghi, presenta sempre un livello minimo e un livello massimo. Escludendo che non possano non esservi incidenti sul lavoro, perché sarebbe una visione impropria, l'abc delle norme basilari sulla sicurezza, di cui oggi denunciavamo la mancanza come organizzazione sindacale, deve essere rispettato in modo ineccepibile.

POSA. Ho dimenticato di aggiungere un passaggio al mio intervento precedente. Oltre alle anomalie vi sono anche le positività. Poc'anzi, parlando dell'INAIL, mi chiedevo come mai non sia nel novero degli enti preposti al controllo e quindi alla prevenzione. Con l'INAIL da tempo abbiamo messo in piedi un dialogo proficuo finalizzato a realizzare per ciascun comparto una formazione mirata. Desidero pertanto lasciarvi una lettera con la quale Cgil, Cisl, Uil e ispettorato del lavoro, dimostrano la levatura dei propri corsi di formazione. Non si tratta di corsi per «lavare la

faccia», ma di corsi qualificati per quadri e consulenti, basati su un certo numero di ore. Desideravo precisare questo aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per la collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il dottor Alessandro Laterza, presidente dell'Associazione industriali di Bari, il dottor Erasmo Antro, presidente provinciale della Confapi, il dottor Mario Laforgia, direttore provinciale dell'UPSA Confartigianato e il dottor Pasquale Ribezzo, segretario provinciale della Confederazione Nazionale Artigianato.

Audizione di rappresentanti delle associazioni di categoria

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del dottor Alessandro Laterza, presidente dell'Associazione industriali di Bari, del dottor Erasmo Antro, presidente provinciale della Confapi, del dottor Mario Laforgia, direttore provinciale dell'UPSA Confartigianato e del dottor Pasquale Ribezzo, segretario provinciale della Confederazione nazionale artigiano.

Dopo aver sentito i sindacati dei lavoratori, concludiamo oggi le nostre audizioni a Bari ascoltando i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali su un tema che la Commissione sta approfondendo, cercando di cogliere non solo gli aspetti necessari a individuare soluzioni per una prevenzione più efficace ed efficiente ma anche, attraverso l'audizione di tutti i soggetti coinvolti, i diversi punti di vista e l'indicazione di eventuali problematiche in riferimento al dramma verificatosi a Molfetta. Indubbiamente il tema della sicurezza sul lavoro investe un quadro più ampio e richiede una visione più dilatata. La tragedia di Molfetta presenta caratteristiche proprie e forse non può essere assunta ad emblema di questa problematica in una dimensione più ampia, ma è sicuramente uno spaccato drammatico della totale mancanza di sicurezza. Vi chiediamo pertanto di esprimere le vostre considerazioni sul tema in oggetto.

LATERZA. Signor Presidente, sono Alessandro Laterza, presidente della Confindustria di Bari. Le considerazioni che vorrei esporvi non sono specificamente legate al drammatico caso di Molfetta, sul quale non ho particolari elementi di conoscenza, non essendo l'impresa e i lavoratori colpiti appartenenti al mondo associativo di Confindustria. Rimando al caso specifico, non c'è dubbio che siamo stati tutti molto colpiti dal fatto che sul posto di lavoro siano caduti allo stesso tempo sia il datore di lavoro sia i suoi collaboratori. Sembra che ci fosse una documentazione relativa alla sicurezza, quindi drammatico è lo scarto che esiste tra l'aspetto burocratico degli adempimenti relativi alla sicurezza e la consapevolezza dello stesso datore di lavoro dei rischi che si correvano. Diversamente, l'incidente non avrebbe avuto tale esito.

PRESIDENTE. Lei ci sta fornendo un dato nuovo.

LATERZA. È ciò che risulta dalla stampa; non ho informazione diretta dell'esistenza di una documentazione e non sono in grado di specificarne la natura. Ripeto, non posso soffermarmi su un caso sul quale non ho elementi di informazione specifica. Vorrei invece sottolineare che nel mondo industriale abbiamo assistito negli ultimi anni, stando per lo meno ai dati disponibili, a un significativo calo, anche se sempre insoddisfacente, degli infortuni sul lavoro. Purtroppo, non si può dire lo stesso per gli incidenti di carattere mortale. Nelle industrie e nei servizi, siamo passati dai 16.000 infortuni sul lavoro del 2004 ai 14.800 del 2006. Si tratta sempre di numeri enormi, ma in diminuzione, in presenza tra l'altro di un incremento dell'occupazione. Purtroppo, in provincia di Bari abbiamo un numero drammatico: i 24 soggetti vittime di incidenti mortali sul lavoro nel 2004 sono scesi a 20 nel 2005, ma sono saliti a 29 nel 2006, numeri evidentemente gravi e pesanti.

Come spunto di riflessione, vorrei proporre in primo luogo di riprendere la linea che ha contraddistinto Confindustria, ma che ritengo sia interesse di tutte le altre categorie datoriali e delle organizzazioni sindacali, riguardo a tutte le attività di formazione mirate alla prevenzione nel campo della sicurezza. Da questo punto di vista, abbiamo attivato diversi percorsi formativi sia per il datore di lavoro sia per i rappresentanti delle aziende e dei lavoratori. Intendiamo lanciare con Fondimpresa, organizzazione bilaterale di Confindustria e sindacati, un programma ancora più vasto, mirato ad evitare che si possano verificare incidenti, tanto più mortali.

Per entrare più concretamente su tali tematiche su una scala specifica di carattere territoriale, ritengo che sarebbe utile avere un approfondimento sui luoghi e settori specifici in cui si sono verificati sia gli infortuni che gli incidenti mortali. Ciò in modo da capire esattamente, come organizzazioni datoriali nel complesso e d'intesa con le organizzazioni sindacali, su quali punti specifici possiamo incidere per evitare che queste tragedie si ripetano, per ridurle e farle scomparire, come è nell'auspicio di tutti. Occorre tuttavia uno sforzo di conoscenza e di informazione (rispetto al quale non ho dati che non siano generici e generali) ed una capacità di intervento comune.

Dubito che il semplice rafforzamento degli adempimenti formali e, tanto meno, l'inasprimento delle sanzioni nei confronti dei datori di lavoro siano sufficienti ad incidere in maniera significativa sul fenomeno. Dobbiamo modificare una cultura della sicurezza e coinvolgere anche i lavoratori, rispetto ai quali noi stessi dobbiamo avere un atteggiamento non solo di informazione ma anche di maggiore rigore e di invito al rispetto delle regole. Anche questo è un tema sul quale ci si deve confrontare: in che misura, oltre agli imprenditori e ai datori di lavoro, anche i lavoratori debbono essere parte attiva sui temi della sicurezza del lavoro? Su questo aspetto credo ci sia molto da fare, ma dobbiamo avere, soprattutto di fronte a una tragedia come quella di Molfetta, la forza di creare un

fronte comune, perché questo è un problema di tutti, non di una parte o dell'altra.

LAFORGIA. Signori senatori, il primo punto che mi preme evidenziare è naturalmente lo sconcerto e il cordoglio per quanto accaduto, tenuto conto che, oltre ai lavoratori, è stato colpito il titolare dell'azienda, fino a due anni fa aderente alla mia organizzazione, la Confartigianato. Siamo pertanto particolarmente sconvolti e coinvolti da questo problema, che ha carattere generale. Gli infortuni sul lavoro rappresentano una grave emergenza nei confronti della quale Confartigianato ha da sempre cercato di mantenere la massima attenzione.

Tuttavia, riteniamo fermamente che la battaglia sugli infortuni non si possa combattere soltanto con l'inasprimento delle pene a carico delle aziende, che sono già vessate da carichi burocratici di ogni genere. Dobbiamo puntare su interventi di prevenzione e di formazione, coinvolgendo non soltanto le aziende, ma anche i lavoratori e, ancor prima, le famiglie e la scuola, partendo dall'inizio, perché la cultura della prevenzione va inculcata fino da quando si è bambini. Le risorse economiche, a nostro parere, non mancano: l'INAIL ha un cospicuo avanzo di gestione economico.

Signori senatori, la proposta che mi sento di fare a nome della mia organizzazione è quella di premiare le aziende virtuose sollevandole dagli oneri del pagamento di premi INAIL, che sono insostenibili. Utilizziamo le risorse esistenti per premiare chi è virtuoso, chi ha una corretta gestione della propria azienda e per investire in formazione. Non dobbiamo andare a cercare le risorse, poiché già esistono. Peraltro, grazie alla campagna di informazione che tutte le organizzazioni indistintamente portano avanti, l'incidenza nell'artigianato, quindi nella piccola impresa, degli infortuni sul lavoro, pur essendo ancora alta, specie nell'edilizia – come tutti sappiamo –, è comunque in calo dell'11 per cento, secondo i dati nazionali dell'ultimo anno che ho a disposizione. Questo non ci conforta assolutamente; è un dato di fatto che va preso per quello che rappresenta e deve servirci come ulteriore sprone nei confronti del Ministero del lavoro, con il quale abbiamo un rapporto continuo.

Mi auguro veramente che con il prossimo Governo si possa proseguire un circuito virtuoso di iniziative, partendo però dal presupposto che le aziende, specialmente quelle piccole, non hanno assolutamente bisogno di ulteriori vessazioni. Non è vessandole che si risolve il problema della sicurezza, ma agendo a monte, a partire dai bambini a scuola fino ai lavoratori, che vanno coinvolti (poiché spesso non lo sono) utilizzando risorse già esistenti.

ANTRO. Signor Presidente, come presidente provinciale della Confapi di Bari, il mondo che rappresento è quello delle piccole e medie industrie e pertanto vede coinvolti, spesso in primissima linea, anche i datori di lavoro. L'esempio drammatico di Molfetta è emblematico al riguardo: nessuno, sapendo di correre quel tipo di rischio, decide di correrlo in pro-

prio o fa rischiare i propri operai. Ciò premesso, anche noi riscontriamo una diminuzione, seppur limitata, rispetto agli incidenti sul lavoro. La cultura della sicurezza e della prevenzione ormai è sempre più presente nelle nostre imprese. Devo però sottolineare che sicuramente la coercizione (addirittura vi è un progetto di legge che prevede l'arresto fino a circa due anni) non credo che aiuti il mondo delle imprese a procedere in questa direzione.

Utilizzando invece in maniera virtuosa le risorse che tutto il sistema delle imprese paga all'INAIL per la prevenzione degli infortuni, si potrebbe creare più informazione. A nostro avviso, i lavoratori, soprattutto quelli della vecchia generazione, affrontano alcuni lavori sempre più pericolosi con troppa sicurezza e superficialità, mettendo a repentaglio la propria vita. Si tratta pertanto di instaurare una continua formazione e una nuova cultura. È ovvio che se ciò avvenisse, anche il sistema impresa funzionerebbe in maniera migliore, permettendo la creazione di virtuosismi.

Vi assicuro che la legge sui cantieri, la n. 424 del 1968 (oltre al decreto legislativo n. 626 del 1994), è molto precisa, quindi le leggi ci sono. Il problema sta nell'applicarle, anche perché diversamente si viene a creare una situazione di concorrenza sleale. Quindi per noi è molto importante insistere su questo aspetto.

RIBEZZO. Signor Presidente, sono Pasquale Ribezzo, segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato. Non desidero aggiungere nulla a ciò che già è stato esposto; peraltro, quanto riferito dal collega della Confartigianato è il frutto di una valutazione comune delle confederazioni, quindi non posso che esprimere la mia condivisione. Vorrei solo soffermarmi su un dato, che riguarda la crescita della cultura e della consapevolezza della sicurezza. Questo è uno degli aspetti maggiormente assenti allo stato attuale. Ho assistito a centinaia di casi in cui un dipendente di un'impresa (penso, ad esempio, alle cave), indossa le cuffie finché il proprietario è presente; appena quest'ultimo si allontana, ci si libera di tutto per evitare un fastidio. C'è anche la consuetudine degli operai di non mettere affatto l'elmetto e le cuffie. Questo è il segno di una consuetudine diffusa a livello imprenditoriale, ma soprattutto nei comportamenti dei lavoratori dipendenti, un po' come il non mettere le cinture di sicurezza in automobile o il casco sulla moto.

Il regime sanzionatorio e l'inasprimento del sistema normativo spesso finiscono con l'essere semplicemente un inasprimento in termini di adempimenti. Se volessimo elencare gli adempimenti necessari per aprire un cantiere, ne conteremmo 120. Pertanto, o il piccolo imprenditore svolge la professione del burocrate che si occupa di 120 pratiche, oppure chiude; in molti casi, si ricorre invece al lavoro sommerso. A tal riguardo, emerge un problema importante ed anche drammatico, a mio parere. Non è infatti possibile che il settore delle costruzioni in Italia non sia regolamentato nell'accesso. Questo continua ad essere l'unico settore nel quale non bisogna avere nessun requisito da dimostrare. Ci si reca alla camera di com-

mercio, ci si iscrive e si diventa un imprenditore edile il giorno stesso, a partire dal quale ciò che si fa e come lo si fa non lo sa nessuno.

Quindi, vorrei sottolineare che negli ultimi otto anni il settore delle costruzioni è cresciuto del 38 per cento non solo per effetto della finanziarizzazione delle medie e grandi imprese, ma anche grazie ad un incremento dell'emersione e all'introduzione del documento unico di regolarità contributiva (DURC).

Inoltre, si sta delineando un nuovo modello secondo il quale le piccole e microimprese inserite nell'ambito del sistema degli appalti scaricano i costi relativi alla sicurezza sui livelli più bassi che, oltre ad essere quelli che alla fine ci guadagnano di meno, hanno altresì difficoltà ad implementare misure di sicurezza che tutelino non solo i dipendenti ma anche gli stessi datori di lavoro: nel caso di Molfetta sono morti entrambi.

Sulla base delle notizie apprese dagli organi di stampa sembra che l'impresa coinvolta nella vicenda svolgesse in maniera impropria un'attività di autolavaggio e senza la consapevolezza di ciò che si stava manipolando. Era un autoparco adibito al lavaggio di mezzi.

Ora, il nostro obiettivo principale è quello di incentivare la bilateralità. Insieme con l'EDILCASSA, l'ente delle piccole imprese rivolte all'artigianato, abbiamo organizzato negli ultimi mesi più di 500 corsi sulla sicurezza nei cantieri e sui ponteggi. In particolare, consapevoli del fatto che la cultura della sicurezza non si acquisisce solo sulla base di specifici seminari tecnici, abbiamo introdotto nel corpo insegnante – sperimentazione che la CNA ha iniziato a Brindisi – anche alcuni psicologi e sociologi per cercare di convincere in primo luogo gli imprenditori e poi i loro dipendenti dell'importanza di rispettare alcune regole basilari. Non è assolutamente semplice.

A Bari è stato recentemente aperto uno sportello provinciale, chiamato ad eseguire verifiche e controlli sulla sicurezza nelle aziende, da cui risulta che nelle aziende che da alcuni anni seguiamo in maniera assidua non si è mai verificato un incidente. Con ciò non si vuole stigmatizzare solo la bontà dell'attività da noi svolta, ma soprattutto che l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione – i mezzi di cui dispone l'INAIL, gli enti bilaterali e i fondi per la formazione (utilizzati in passato in Puglia in modo fin troppo vivace) – può contribuire a far emergere una cultura di maggiore consapevolezza rispetto alla necessità di assicurare comunque condizioni di sicurezza a prescindere dalle possibili sanzioni che intervengono in caso di inadempienza.

Del resto, è noto che nel nostro Paese la paura della prigione non rappresenta un deterrente efficace, così come non lo è in altri Paesi la pena di morte. Diventa però una misura particolarmente persecutoria e punitiva nei casi in cui si verifica un incidente. In tal senso ritengo che anche il pacchetto di norme relativo alla sicurezza di cui si sta discutendo presso la Presidenza del Consiglio e che oggi pomeriggio il Governo dovrebbe varare in via definitiva – che di fatto prevede un inasprimento rispetto alle norme vigenti – non garantisca una soluzione definitiva al problema. Bisogna piuttosto costruire intorno alle aziende e ai cantieri una cultura diffusa che fac-

cia capire all'operaio che lavora al decimo piano che non può in nessun caso togliersi il casco o il moschettone della cintura di sicurezza.

BONFRISCO (FI). L'intervento delle categorie datoriali, rispetto a quello di altre categorie, mi colpisce in particolare per la diversa prospettiva soprattutto in ordine alle sanzioni, che rappresentano uno dei temi che segnerà maggiormente il provvedimento in fase di adozione da parte del Governo. Ciò premesso, voglio ricordare che la nostra Commissione svolge esclusivamente funzioni di inchiesta nell'ottica di mantenere alto il livello di guardia rispetto agli infortuni e alle morti che si verificano sul lavoro. A seguito della nostra visita odierna, il cui scopo è anche assicurare che da parte del Parlamento sia rivolta la massima attenzione al problema, sono emersi aspetti che voi stessi avete verificato. Nell'azienda interessata dall'incidente i lavoratori erano tutti in regola e sono morti contemporaneamente il datore di lavoro e i dipendenti, evento che offre uno spaccato interessante di una realtà economica tipica di quest'area.

Come ho già avuto modo di dire alle parti sociali e ai sindacati, al momento mi interessa conoscere solo il vostro punto di vista in ordine all'efficacia ed efficienza delle istituzioni pubbliche chiamate a concorrere, in particolare attraverso un'attività di vigilanza e di controllo, al formazione e diffusione di una cultura che deve appartenere sia al datore di lavoro che ai lavoratori. Quindi, a prescindere dalle competenze in capo all'INAIL, vorrei conoscere la vostra percezione rispetto all'attività svolta sul territorio dalle aziende sanitarie locali e dagli ispettorati del lavoro.

RIBEZZO. L'esiguità delle strutture è tale che l'attività di controllo può essere assicurata solo su ambiti ridotti. Ciò comporta che quando si scopre che un'impresa non è in regola, si applicano sanzioni al mondo imprenditoriale complessivamente considerato. Si ha un'impressione analoga a quella in cui la Guardia di finanza applicava multe fino a 15 miliardi ai parrucchieri.

Ritengo certamente utile un'integrazione tra parti sociali, enti bilaterali e strutture pubbliche che svolgono attività di ispezione o prevenzione. Non più di due settimane fa è stato nominato il delegato alla sicurezza per l'ente bilaterale artigianato, espressione dei sindacati, il cui compito è proprio quello di entrare nelle aziende per verificare le condizioni di sicurezza esistenti all'interno. Questa figura non ha una valenza repressiva o persecutoria, ma garantisce alle parti sociali di poter entrare nella singola azienda per svolgere in primo luogo una funzione di indirizzo e poi, se necessario, di intervento.

Credo che noi possiamo svolgere questa funzione meglio delle strutture pubbliche. Da quanto ci risulta l'attività di controllo è molto limitata, ma produce talvolta come risultato punizioni esemplari anche laddove non sono necessarie. Proprio l'altro ieri abbiamo chiesto all'assessorato regionale un intervento specifico per alcuni settori. Oltre ai problemi legati alla sicurezza sul lavoro ne esistono altri che concernono la sicurezza alimentare, tema altrettanto importante perché riguarda la salute dei consumatori.

Su questo tema si è tentato di arrivare alla stipula di alcuni protocolli che molto concretamente e rapidamente individuino i responsabili per lo svolgimento di certe attività specifiche. Pochi giorni fa si è svolto un incontro con il coordinatore dell'assessorato alla sanità finalizzato proprio a stabilire dieci cose da fare.

Quanto agli ispettorati del lavoro e alle ASL, ritengo che, pur facendo il possibile, essi si limitino a seguire la logica della esemplarità della pena che in quanto tale rischia di non essere veramente efficace. Allo stato attuale non mi risulta che i controlli siano diffusi e soprattutto che da parte delle strutture pubbliche si adotti un atteggiamento preventivo volto a consigliare prima ancora che a punire.

LAFORGIA. Mi associo a quanto detto dal collega, considerato che poi gran parte delle idee che si hanno su questo tema sono condivise a livello nazionale. Anzi, rilevo che nonostante una difformità di vedute su singole questioni, di fatto da questo punto di vista vi è assoluta uniformità di vedute. È chiaro che i controlli sono necessari e pertanto vanno fatti, bisogna agire però con saggezza e in maniera tale che non risultino eccessivamente vessatori nei confronti delle aziende «targate», in regola, con partita IVA.

Contestualmente ci si dimentica completamente di andare a scovare coloro che operano nell'assoluto abusivismo e sono tantissimi. È chiaro che non è questo l'argomento, ma bisognerebbe agire con maggiore efficacia nei confronti dell'abusivo di cui è possibile verificare l'attività svolta, a cominciare da un semplice controllo sulle utenze intestate. Purtroppo invece si ha talvolta la percezione che ci si limiti ad effettuare controlli esasperati solo su coloro che alla fine operano comunque in maniera assolutamente legale.

Proprio l'altro giorno una nostra azienda si è lamentata con noi per un verbale da cui risultava una multa per svariate centinaia di euro. In sostanza, invece di tenere l'originale del libro matricola, che era in mano al loro consulente, ne avevano solo la fotocopia.

ZUCCHERINI (RC-SE). Non si può fare. È chiaramente un illecito.

LAFORGIA. È chiaro che è un illecito e che lo si doveva sanzionare, ma non sfugge a nessuno la limitata gravità di un'inadempienza del genere. Considerata la valenza puramente amministrativa della questione si sarebbe anche potuto tenerne conto magari applicando una sanzione in misura ridotta. In tanti casi ben più gravi invece non si interviene affatto. I controlli non possono mancare, però non ci si può limitare a colpire pochi con punizioni che servano da esempio per la generalità dei soggetti interessati. È importante che si abbia la percezione di una reale collaborazione. Si deve creare un rapporto virtuoso tra lo Stato e il cittadino, similmente a quanto avviene per le tasse che bisogna pagare comunque: credo non faccia piacere a nessuno ma è necessario farlo. Se il cittadino imprenditore avesse la sensazione di avere a che fare con un'amministrazione

statale che non gli sta con il fiato sul collo, ma che si limita a fare il proprio mestiere, sarebbe più facile creare sinergie utili per tutti. Lo stesso discorso vale per i controlli. Non bisogna recarsi presso le aziende dando quasi la sensazione di voler mettere in manette coloro che sono trovati inadempienti. Bisogna adottare uno stile diverso.

ANTRO. Alla domanda della senatrice Bonfrisco rispondo che i controlli ci sono ma andrebbero fatti tenendo conto di tutto il sommerso. Oggi lavorare soprattutto con gli enti pubblici, che sono notoriamente i primi committenti italiani, è difficilissimo, tenuto conto che ci si trova di fronte ad una concorrenza sleale. Chi deve adempiere in maniera legale a tutte le prescrizioni previste dalla legge in materia di sicurezza sul lavoro, si trova poi di fronte a ribassi possibili solo non tenendo conto di tutte le regole vigenti. Se non si aggiornano i listini dei prezzi oppure non si tiene conto del costo del petrolio che aumenta ogni giorno nel partecipare ad una gara, si mette in difficoltà l'imprenditore che si trova costretto a tralasciare qualche aspetto della sua opera per cercare di avere un utile e di evitare che l'impresa fallisca.

Da parte nostra i controlli sono auspicabili, ma si vorrebbe che avvenissero a trecentosessanta gradi. La cultura prevalente è quella di adempiere fino in fondo ai propri doveri ma su una base di eguaglianza valida per tutti. Non può accadere che l'impresa in regola sia penalizzata rispetto a quelle che non lo sono. Si determina una concorrenza sleale che nasce proprio da controlli che non vengono effettuati in maniera puntuale. Probabilmente, per assicurare un'attività di prevenzione adeguata sarebbe necessario mettere a disposizione maggiori risorse.

LATERZA. Rispetto alla domanda della senatrice Bonfrisco vorrei dire che non credo molto nel rafforzamento del sistema sanzionatorio. Non lo dico solo per una questione di ordine sindacale; lo dico perché non credo che questo incida significativamente se non per dare una risposta emotiva rispetto ad episodi di particolare gravità. Non credo che contribuisca alla sicurezza dei lavoratori e che stimoli realmente le imprese a comportarsi in maniera debita. Preciso naturalmente che vi parlo di imprese che operano nel lecito. Va da sé che tutto il vasto mondo – purtroppo – del sommerso, sfugge al mio osservatorio diretto, e per quanto mi riguarda non può avere alcun tipo di accoglienza e di giustificazione per mille motivi, ivi incluso certamente quello della sicurezza dei lavoratori. Su quello per me non c'è da discutere; c'è solo da colpire obiettivamente.

Uno dei problemi che mi pare sia emerso dagli interventi di chi mi ha preceduto è che fare una statistica di quanti controlli sono stati effettuati dalla ASL piuttosto che dall'ispettorato del lavoro possa essere certamente utile. Temo però che, per così dire, il controllo si eserciti prevalentemente sulle aziende che sono emerse e che esercitano attività corrispondenti a quelle che sono dichiarate. Il vasto mondo del sommerso resta fuori da tutto questo. In secondo luogo c'è sicuramente una questione di approccio.

Se il nostro obiettivo, nel caso specifico, è la tutela della salute oltre che della sicurezza dei lavoratori, certo mi aspetterei una più vasta attività di controllo finalizzata a dare raccomandazioni – per usare un’espressione eufemistica – alle imprese, di modo che questo possa consentire di fare tutto ciò che è necessario, giusto, utile per contribuire – insisto – alla salute oltre che alla sicurezza dei lavoratori.

Una funzione meramente repressiva è, per carità, fuori discussione, ma non contribuisce a quello che mi sembra il tema generale dei nostri interventi, che è quello di incrementare una cultura, una sensibilità, un’attenzione alla sicurezza per i datori di lavoro e per i lavoratori. Non mi consta che ci sia stata mai un’ispezione in cui sia stato espresso un richiamo per un lavoratore; voglio quanto prima discuterne con le organizzazioni sindacali. Cosa fa un imprenditore di fronte ad un comportamento non conforme di un lavoratore? Esprime una sanzione? Non ricordo che siano state mai somministrate sanzioni ai lavoratori che non rispettano la normativa sulla sicurezza; anche questo deve far parte del gioco. Non è un problema di vendette: o lo affrontiamo come un tema di tutti e tutti insieme o, a mio avviso, non ne usciamo fuori, continueremo purtroppo a contare i morti e i feriti.

Mi scuso se insisto sul problema di approfondire i dati e la conoscenza, ma abbiamo una quantità di infortuni, mortali e non, che nascono sulla strada, indipendentemente dal settore di attività.

BONFRISCO (FI). Sono quasi la metà.

LATERZA. Ci dobbiamo confrontare anche su questo aspetto. Non c’entra la ASL piuttosto che l’ispettorato del lavoro; esiste il problema di come il lavoratore raggiunge il posto di lavoro, se c’è un servizio di trasporto pubblico efficiente, se ci si può organizzare per sostituirlo.

Noi ci occupiamo di mettere a posto le strade della zona industriale non solo per bellezza o per tutelare le merci, ma per ragioni di sicurezza; una strada sconnessa per un lavoratore che esce da un turno di notte è pericolosa; non avere l’illuminazione, non avere la segnaletica è pericoloso. Questo problema va affrontato seriamente, anche se capisco che, nel momento in cui si legge la notizia di un incidente sui giornali, questo viene classificato come uno dei tanti incidenti sulla strada: quelli sono incidenti sul lavoro. Allora dobbiamo agire per far sì che anche in questo settore, dove ASL e ispettorato del lavoro credo possano fare poco, si riesca a ridurre progressivamente questa conta allucinante.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per essere intervenuti.
Dichiaro conclusa l’audizione.

I lavori terminano alle ore 13.

